

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

172^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 GIUGNO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

SENATO

Costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzione fra i poteri dello Stato in ordine alle deliberazioni adottate dall'Assemblea nella seduta del 18 marzo 1993

3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione

4

Seguito della discussione:

«Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1266) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni

di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri);

«Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (865), d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori;

«Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta;

«Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribu-

zioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione del canone di abbonamento alla televisione» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco;

«Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione

(Relazione orale):

PRESIDENTE Pag. 4 e passim

PONTONE (MSI-DN) 6, 19

LAURIA (DC), relatore 11, 20

* PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni 14

* NERLI (PDS) 19, 23

VISIBELLI (MSI-DN) 21 e passim

MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete) 22

ZITO (PSI) 22, 30

CAPPELLI (Lega Nord) 23

COMPAGNA (Liber.) 24

SARTORI (Rifond. Com.) 24

FORTE (PSI) 25

SANTALCO (DC) 25

* GIUNTA (PSI) 25

* RASTRELLI (MSI-DN) 27

BARILE, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento 31

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE 34, 35

PONTONE (MSI-DN) 34

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE 35 e passim

* RASTRELLI (MSI-DN) 36

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 39

* CROCETTA (Rifond. Com.) 39

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione:

COMPAGNA (Liber.) Pag. 40

CANNARIATO (Verdi-La Rete) 45

VISIBELLI (MSI-DN) 47

ALLEGATO

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 51

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

Variazioni nella composizione 51

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 51

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51

Apposizione di nuove firme 52

Assegnazione 52

Nuova assegnazione 53

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 54

Cancellazione dall'ordine del giorno 54

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento 54

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti 54

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 54

Richieste di parere su documenti 55

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angeloni, Bo, Bonferoni, Brescia, Butini, Citaristi, Condorelli, Creuso, Daniele Galdi, De Cinque, Donato, Fanfani, Granelli, Grassi Bertazzi, Gueritore, Leone, Loreto, Manieri, Masiello, Murmura, Pedrazzi Cipolla, Sellitti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Liberatori e Paire, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Senato, costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzione fra i poteri dello Stato in ordine alle deliberazioni adottate dall'Assemblea nella seduta del 18 marzo 1993

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari - cui la Presidenza ha sottoposto la questione in applicazione dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento - nella seduta del 17 giugno scorso è pervenuta all'unanime conclusione che il Senato debba costituirsi innanzi alla Corte costituzionale nel giudizio per conflitto di attribuzione fra i poteri dello Stato - promosso dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Milano e dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale stessa con ordinanza 26 maggio 1993, n. 264, depositata in cancelleria il successivo 1º giugno - in ordine alle deliberazioni, adottate dall'Assemblea nella seduta del 18 marzo 1993, con le quali è stata negata l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Citaristi (*Doc. IV*, n. 56 e n. 74) per i capi relativi agli episodi di corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio (articolo 319 del codice penale), concedendola limitatamente ai capi

relativi alla violazione della normativa sul finanziamento dei partiti (articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659).

L'anzidetta ordinanza della Corte costituzionale insieme con il ricorso della Procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, è stata notificata al Senato il 15 giugno scorso.

Se non vi sono osservazioni, tale pronuncia della Giunta si intende adottata dall'Assemblea.

Così rimane stabilito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 19 giugno 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1993, n. 196, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1320).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«**Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo**» (1266) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri*);

«**Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo**» (865), d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori;

«**Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI**» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta;

«**Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI**» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«**Modificazione del canone di abbonamento alla televisione**» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco;

«Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1266, 865, 888, 898, 959 e 1018.

Ricordo che nel corso della seduta del 17 giugno ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Pontone, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

rilevato che nel più ampio contesto di riforma dell'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è necessario introdurre profonde modifiche strutturali, in una ottica ideativa e produttiva policentrica che preveda il decentramento di funzioni strategiche nel Nord e nel Mezzogiorno del Paese per un adeguamento delle attività di programmazione e informazione radiotelevisiva;

ritenendo che occorre far recuperare alle sedi RAI di Milano e di Napoli, per accogliere le esigenze di rappresentanza culturale e informative all'interno del servizio pubblico che emergono dall'intero territorio nazionale, un'area ideativa e produttiva certa e permanente fondata su spazi garantiti di palinsesto e sulla assegnazione annuale di risorse economiche;

impegna il Governo

ad attivarsi affinché l'azionista della RAI-TV, in accordo con il nuovo consiglio di amministrazione della RAI:

1) trasformi i terminali di rete già presenti a Milano e a Napoli in vere strutture di programmazione collegate alle singole reti ovvero specializzate in «generi» nonchè, salve le prerogative del nuovo consiglio di amministrazione, ad attivarsi per il trasferimento di due delle reti nazionali rispettivamente a Milano e a Napoli tenuto conto che si dovrà pervenire in ogni caso ad una revisione della legge n. 223 del 1990;

2) predisponga un concreto e immediato piano di investimenti che permetta la sostituzione degli studi della Fiera e l'ammodernamento dei mezzi produttivi e delle tecnologie necessarie;

3) promuova lo sviluppo del Centro di ricerche di Torino e, per consentire al servizio pubblico di essere all'avanguardia per quanto riguarda i nuovi mezzi di comunicazione di massa, ne crei uno nuovo nel Mezzogiorno d'Italia».

9.1266.2.

PONTONE, RASTRELLI, VISIBELLI, MEDURI,
DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOC-
CHETTI, MINNINI JANNUZZI, MISSERVILLE,
MOLTISANTI, POZZO, RESTA, SIGNORELLI,
SPECCHIA, TURINI

Il senatore Pontone ha facoltà di parlare.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo ancora a discutere su questo disegno di legge. Il dibattito è diventato caldo, appassionato ed interessante perchè purtroppo il disegno di legge proposto dal Governo non risponde a nessuna delle esigenze della RAI. Non pone infatti fine all'inaccettabile sistema di lottizzazione, ma si propone semplicemente di cambiare la procedura per la nomina del consiglio di amministrazione, restringendone la rappresentatività a poche e sparse forze politiche, proprio a quelle forze politiche che non hanno più la rappresentanza del paese reale in questo momento.

Si deve ricordare che l'attuale consiglio di amministrazione della RAI vive – anzi dobbiamo dire sopravvive per forza d'inerzia – in regime di *prorogatio* fin dal 1989. Non è possibile pensare che sia legittima una proroga così lunga e non voluta sicuramente dal Parlamento. Tanto più se si tiene conto del fatto che la legge vigente dispone che si sarebbe dovuto procedere già da tempo alla nomina di un commissario, cosa che i partiti della maggioranza non hanno voluto. Al contrario, le continue richieste di commissariamento avanzate dal Movimento sociale italiano e le sue denunce per la malagestione, sprechi ed assunzioni clientelari non hanno avuto mai alcuna risposta, anche se, con insistenza, abbiamo continuato a proporre le nostre eccezioni, denunciando tutte le illegittimità.

Fino a questo momento, cosa assurda per un'azienda di Stato, la RAI ha accumulato 1.700 miliardi di debito e se abbiamo presente la situazione del bilancio statale possiamo renderci conto di quanto questi 1.700 miliardi pesino gravemente su di esso.

Non convince inoltre la formulazione con cui nel testo del disegno di legge viene prevista la forma di società per azioni per la concessionaria: mentre si dichiara di voler dar vita ad uno strumento di carattere privatistico, vengono infatti mantenuti e confermati alcuni parametri tipici di un soggetto pubblico. Mi riferisco in primo luogo al fatto che gli utenti siano costretti a versare un canone mentre non è previsto altrettanto per le concessionarie private. Non si capisce inoltre se questa società per azioni, concessionaria del servizio radiotelevisivo, dovrà rispettare l'intera disciplina che il codice civile prevede per le società per azioni. È questo un altro nostro grande dubbio, un altro grande punto interrogativo.

Non convince poi il fatto che al consiglio di amministrazione vengano attribuite contemporaneamente sia competenze di gestione e di indirizzo sia funzioni di controllo. Manca invece qualsiasi traccia di un vero e proprio organo di controllo come sarebbe necessario in questa particolare situazione.

Dallo stesso articolato si evince il limite, anche temporale, di questo disegno di legge in quanto si rimanda di due anni la ridefinizione del sistema radiotelevisivo e una nuova disciplina del servizio pubblico di informazione. Ciò dimostra che il vero scopo del provvedimento in esame è quello di attuare un'ulteriore proroga del consiglio di amministrazione oggi in carica, prevedendo fin d'ora delle regole che consentano ai partiti di mantenere ancora una volta voce in capitolo

nella gestione delle RAI. È evidente che i sostenitori di questa pseudo-riforma strumentalizzano l'urgenza di affrontare la difficile situazione della RAI attraverso l'adozione di un provvedimento che mira invece a mantenere saldo il loro potere sull'informazione.

Di fronte a tale particolare situazione, il Gruppo del Movimento sociale italiano si è fatto promotore di un ordine del giorno, a nostro avviso molto importante, che mi auguro sarà giustamente considerato e valutato da tutti i colleghi, a qualsiasi Gruppo appartengano. Noi abbiamo prospettato l'esigenza per la televisione italiana di una modifica strutturale molto profonda, in un'ottica ideativa e produttiva policentrica anzichè monocentrica come oggi avviene, dal momento che la RAI è gestita solo dai partiti di Governo. In tale ottica produttiva policentrica si prevede il decentramento di funzioni strategiche sia nel Nord sia nel Mezzogiorno d'Italia e non invece, così come proposto dalla Lega, soltanto nel Nord. Non esiste infatti soltanto il settentrione del paese, bensì una nazione italiana che va dalle Alpi alla Sicilia. Si rende necessario quindi un adeguamento dell'attività di programmazione e informazione radiotelevisiva sia nel Nord sia nel Mezzogiorno d'Italia.

Riteniamo perciò che sia necessario far recuperare importanza sia alla sede RAI di Milano sia alle sedi RAI del Mezzogiorno, e a quella di Napoli in particolare, per accogliere in questo modo le esigenze di rappresentanza culturale e informativa all'interno del servizio pubblico che non provengono solo dal Nord ma dall'intero territorio nazionale.

Nell'ordine del giorno è inoltre contenuta un'idea innovativa e produttiva, certa e permanente, che deve fondarsi su spazi garantiti di palinsesto e sull'assegnazione annuale di risorse economiche sia al Nord sia al Mezzogiorno d'Italia. Per questo motivo il nostro ordine del giorno non si limita a invitare il Governo, poichè l'invito è un palliativo che non trova uno sbocco risolutivo, bensì lo impegna ad attivarsi affinché l'azionista della RAI-TV, in accordo con il nuovo consiglio di amministrazione che eventualmente sarà formato qualora dovesse cadere la nostra proposta di commissariamento, trasformi i terminali di rete, già esistenti sia a Milano che a Napoli, in vere strutture di programmazione collegate alle singole reti ovvero specializzate in «generi» nonchè, salvo le prerogative del nuovo consiglio di amministrazione, ad attivarsi per il trasferimento di due delle reti nazionali rispettivamente a Milano e a Napoli tenuto conto che si dovrà pervenire, in ogni caso e nel più breve tempo possibile, ad una revisione totale della legge n. 223 del 1990.

Inoltre, l'ordine del giorno presentato dal Movimento sociale italiano chiede che si promuova lo sviluppo del Centro di ricerche di Torino, ma anche che se ne crei uno nuovo nel Mezzogiorno d'Italia per consentire al servizio pubblico di essere all'avanguardia per quanto riguarda i nuovi mezzi di comunicazione di massa.

La nostra opposizione a questo disegno di legge non è dunque un'opposizione formale bensì sostanziale, come dimostrano i nostri 500 emendamenti che mirano tutti a trasformare completamente il provvedimento e a renderlo più adeguato alla situazione in cui si trova la nazione italiana.

Con il nostro ordine del giorno, oltre che con i nostri emendamenti, noi abbiamo dimostrato, ancora una volta, che vogliamo lavorare per migliorare il disegno di legge e non fare un'opposizione meramente ostruzionistica. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che, oltre all'ordine del giorno testè svolto dal senatore Pontone, sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,

rilevato che nel più ampio contesto di riforma dell'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, è necessario introdurre profonde modifiche strutturali, in una ottica ideativa e produttiva policentrica che preveda il decentramento di funzioni strategiche nel Nord e nel Mezzogiorno del Paese per un adeguamento delle attività di programmazione e informazione radiotelevisiva;

ritenendo che occorre far recuperare alla sede RAI di Milano, per accogliere le esigenze di rappresentanza culturale e informative all'interno del servizio pubblico che emergono dall'intero Settentrione d'Italia, un'area ideativa e produttiva certa e permanente fondata su spazi garantiti di palinsesto e sulla assegnazione annuale di risorse economiche,

invita il Governo:

ad attivarsi affinché l'azionista della RAI-TV, in accordo con il nuovo consiglio di amministrazione della RAI:

1) trasformi i terminali di rete già presenti a Milano in vere strutture di programmazione collegate alle singole reti ovvero specializzate in «generi» nonchè, salve le prerogative del nuovo consiglio di amministrazione, ad attivarsi per l'eventuale trasferimento di una rete nazionale a Milano tenuto conto che si dovrà pervenire in ogni caso ad una revisione della legge 6 agosto 1990, n. 223;

2) predisponga un concreto e immediato piano di investimenti che permetta la sostituzione degli studi della Fiera e l'ammodernamento dei mezzi produttivi e delle tecnologie necessarie;

3) promuova lo sviluppo del Centro di ricerche di Torino per consentire al servizio pubblico di essere all'avanguardia per quanto riguarda i nuovi mezzi e le nuove tecnologie di comunicazione di massa».

9.1266.1.

LA COMMISSIONE

«Il Senato,

rilevato che ai fini di una riforma completa ed efficace dell'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è indispensabile attuare modifiche strutturali che favoriscano il decentramento delle funzioni strategiche in tutto il Paese, oltrechè al Centro anche al Sud e al Nord;

ritenendo che occorre far recuperare alle sedi RAI di Milano e di Napoli, per accogliere le esigenze di rappresentanza culturale e infor-

mative all'interno del servizio pubblico che emergono dall'intero territorio nazionale, un'area ideativa e produttiva certa e permanente fondata su spazi garantiti di palinsesto e sulla assegnazione annuale di risorse economiche;

impegna il Governo:

ad attivarsi per la concreta realizzazione di poli di produzione - segnatamente strutture di programmazione autonome, ma tese alla produzione di programmi in sintonia col servizio pubblico cui la RAI deve totalmente adeguarsi - a Milano e a Napoli».

9.1266.3.

MAISANO GRASSI, FERRARA VITO, FRASCA, ROCCHI, MOLINARI, PROCACCI, SCIVOLLETTO, MANIERI, BISCARDI, RUSSO Michelangelo

«Il Senato,

vista la dichiarazione di intenti del Presidente del Consiglio - in occasione della presentazione del suo Governo - di affrontare la riforma del sistema radio-televisivo tenendo conto anche della riforma elettorale in senso maggioritario;

vista la determinazione con cui il Governo si è mosso ricercando la collaborazione di più ministri al fine di predisporre un nuovo testo di riforma complessiva del sistema Rai, Tv commerciali ed editoria;

vista la relazione annuale del Garante per la radiodiffusione e l'editoria dalla quale si evince la situazione di sofferenza di tutto il sistema informativo;

vista e considerata la crisi apertasi in testate giornalistiche e televisive con gravi effetti anche occupazionali e con un forte scontro di interessi fra le parti;

considerato l'impegno che il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai-Tv dovrà assumere per ridefinire il ruolo e la funzione del servizio pubblico;

impegna il Governo:

a organizzare e indire entro settembre la prima conferenza nazionale sull'informazione invitando gli editori radiotelevisivi nazionali e locali e della carta stampata, gli operatori pubblici e privati del mercato della pubblicità, i tecnici, gli esperti e i ricercatori nel campo delle nuove tecnologie della comunicazione, i rappresentanti sindacali di tutte le categorie interessate, i rappresentanti dei comitati regionali per i servizi radio-televisivi, nonché i rappresentanti del mondo del cinema, con l'obiettivo di individuare in modo pubblico e trasparente le linee portanti delle riforme necessarie per ridare slancio e sviluppo all'intero settore. Con particolare riguardo a:

- rapporto istituzioni-comunicazione;
- programmazione delle reti (radio, televisione, nuove tecnologie);
- rapporto sistema delle comunicazioni e utenti;
- risorse pubbliche e private per il mondo dell'informazione;

- livello di controllo e vigilanza fra i vari sistemi nazionale e locale;
- politiche di investimento.

I risultati di tale lavori saranno trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari».

9.1266.4.

NERLI, ROGNONI, RADI, FABRIS, FRANZA,
MAISANO GRASSI, CAPPELLI, LIBERTINI,
FAGNI, SENESI, TEDESCO TATÒ, CHIARANTE,
BARBIERI, LAURIA, GIOVANNIELLO,
DI BENEDETTO, CROCETTA, SARTORI, PISCHEDDA

«Il Senato,

considerata l'importanza dei *mass media*, e soprattutto della televisione, ai fini della formazione dell'opinione pubblica nazionale;

constatato come i quotidiani a diffusione nazionale (La Stampa, Il Corriere della Sera, Il Giorno, Il Giornale, La Repubblica, Il Messaggero, Il Tempo, Il Sole-24 Ore) siano tutti editi nelle regioni centro-settentrionali del Paese e come lo stesso avvenga per i periodici (Panorama, L'Espresso, Epoca, Oggi, Gente, eccetera) e per tutte le grandi reti televisive nazionali, pubbliche e private;

osservato che dunque l'Italia è divisa in due non soltanto per quanto riguarda il sistema economico ma anche quello dell'informazione e che in questo contesto il Mezzogiorno non ha nessuna voce, con la conseguenza che la sua immagine, agli occhi dell'opinione pubblica nazionale, è quella creata dai *mass media* delle altre aree del Paese;

rilevato che la diffusione, attraverso i *mass media* nazionali, di luoghi comuni acriticamente recepiti quando non di vere e proprie deformazioni anche su dati riguardanti il Mezzogiorno che sono oggettivi e dovrebbero dunque essere indiscutibili, ha contribuito potentemente allo sviluppo di atteggiamenti e sentimenti antimeridionalistici;

preso atto che la RAI-TV non ha svolto negli anni passati il ruolo suppletivo che avrebbe dovuto proporsi nei confronti del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

nell'ambito dei poteri suoi propri, sia sul piano amministrativo che su quello legislativo e in previsione della riforma della RAI-TV e in ogni caso della sua necessaria ristrutturazione, con relativo decentramento di funzioni strategiche al Nord come al Sud, ad adoperarsi affinché la situazione che si è sopra descritta possa essere, almeno per quanto riguarda il servizio pubblico radiotelevisivo, rapidamente e significativamente modificata».

9.1266.5

ZITO, D'AMELIO, DE VITO, MEDURI, COVELLO, PIERRI, SANTALCO, CIMINO

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito ad esprimere il proprio parere sugli ordini del giorno presentati.

LAURIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una breve replica dopo questo ampio dibattito che è stato mosso da grande passione civile e che, attorno allo scarno articolato del disegno di legge n. 1266, ha comunque visto emergere – come era opportuno e giusto – tutte le tematiche legate al sistema dell'informazione in Italia.

Sono altresì emerse alcune preoccupazioni; ad esempio, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha sollevato alcune perplessità in ordine al provvedimento, soffermandosi soprattutto sulla natura di società per azioni che verrà ad assumere la RAI, sulla gestione piena di sperperi da esso denunciati, sulla brevità della durata del consiglio di amministrazione (non più di due esercizi sociali) che, sostanzialmente, potrebbe rendere poco legittimo e incidente l'operato del nuovo consiglio di amministrazione. Il Gruppo del Movimento sociale italiano ha altresì sottolineato la sua preferenza per uno sbocco commissariale, che francamente non mi sento di condividere, essendo questa una soluzione monocratica in alternativa ad una indicazione di forti garanzie democratiche, quale è quella di un consiglio di amministrazione della RAI nominato, molto autorevolmente, dai Presidenti delle due Camere, in misura ridotta rispetto al passato, formato da soli cinque componenti, scelti con criteri di obiettività nel mondo delle professioni, della cultura, della scienza e che abbiano maturato anche significative esperienze manageriali.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue LAURIA, *relatore*). Sono stati sollevati anche i grandi problemi della libertà collettiva ed individuale legata al sistema dell'informazione, tema questo della libertà sollevato dagli amici di Rifondazione comunista, da tutti gli intervenuti nel dibattito, dal senatore Zito, il quale si faceva carico di alcune preoccupazioni sul versante dei *mass media* dove spesso l'opinione si confonde con l'informazione e quindi lo strumento di servizio che dovrebbe essere *super partes* molto spesso attraverso la televisione pubblica ha visto travolto questo concetto e questo confine che è lacerante per lo sviluppo della democrazia laddove assume contorni e linee di uscita che possono essere distorsive.

Nel corso del dibattito è emersa anche una preoccupazione riguardo all'impianto di questo provvedimento di legge che il Presidente dell'8ª Commissione, con un'analisi molto lucida, ha portato alla nostra attenzione, circa alcune carenze non solo lessicali ma anche più che formali del testo di legge licenziato dalla Camera dei deputati che sono forse frutto di un'intesa, di un compromesso che è stato raggiunto pur di pervenire al risultato finale prioritario di far uscire la RAI dall'attuale situazione di precarietà. Non bisogna dimenticare infatti che il consiglio di amministrazione della RAI agisce in regime di *prorogatio* e che la stessa Commissione di vigilanza giustamente in questi mesi ha invitato la RAI ad attenersi ad una gestione di normale amministrazione proprio perchè doveva attuarsi questa svolta. La stessa Commissione di vigi-

lanza, come ha fatto presente molto acutamente nel suo intervento il presidente Radi, ha chiesto dopo ampio dibattito, spogliandosi delle proprie prerogative, che si giungesse effettivamente ad una svolta.

Sono stati fatti in quest'Aula da più parti - ricordo l'intervento del senatore D'Amelio - accenni perchè il sistema dell'informazione non subisca l'ottica deformante delle aree geografiche del paese o i condizionamenti politici. Questo strumento di servizio, che pure è stato benemerito negli anni dello sviluppo uniformando costumi e cultura dell'Italia, deve riconquistare questa capacità di essere al di sopra delle parti, di essere unificante delle varie culture e deve tendere a realizzare una situazione omogenea nel paese soprattutto in questa fase difficile della nostra storia, accompagnando il progresso e l'ampliamento della democrazia.

Questo disegno di legge, pur essendo circondato da larghissime aspettative, si muove in un'ottica che per ora riguarda soltanto l'ambito di riduzione dell'occupazione politica della RAI e quindi vuole indicare solo un segnale forte di svolta, pur essendo presente nella memoria storica di questo dibattito la necessità, che da più parti è stata sollevata, che il passo successivo sia costituito dalla riforma della legge Mammì, una legge che giustamente il Governo sta riesaminando, attraverso un'iniziativa del Presidente del Consiglio che ha affidato ad un gruppo di Ministri il compito di assicurare le più ampie garanzie per giungere al suo superamento in maniera lucida, intelligente ed aderente alla realtà.

In quest'ottica si è inserita anche una proposta, contenuta in un ordine del giorno presentato da alcuni colleghi, relativa all'opportunità di promuovere in autunno, d'intesa con il Governo, una conferenza sull'informazione, affinché possa essere fatto il punto della situazione dei *mass media* in Italia.

Si tratta di un sistema complesso, di un mondo assai delicato; basti pensare all'incidenza che esso riveste, da alcuni anni a questa parte, a proposito delle varie consultazioni elettorali e dei confronti democratici e alla capacità di tale mezzo di comunicazione di incidere sulle coscienze e le valutazioni delle persone. Si tratta di un mondo legato non solo al sistema dell'informazione televisiva - sarebbe una visione riduttiva - ma anche a quello della carta stampata, con un collegamento che deve essere proficuo ed equilibrato.

Con il superamento della legge Mammì, nell'affrontare tematiche così complesse, deve essere rivisitato il duopolio attualmente esistente, inserendo, con spirito di equilibrio e criteri di obiettività, elementi che delineino in maniera ancor più precisa le caratteristiche di un settore così delicato, cioè quelle della libertà, della distinzione tra opinione ed informazione e della presenza di più voci nel sistema dell'informazione. Non dobbiamo dimenticare che questo delicato settore, rivestendo una funzione assai importante circa la formazione dell'opinione pubblica, non può essere affidato a pochi potentati economici che, a differenza della classe politica, non sono direttamente responsabili nei confronti dell'opinione pubblica e potrebbero quindi essere tentati di condizionare, a proprio beneficio, le tematiche della democrazia.

Il dibattito svolto è stato complesso, a più voci, ed è andato ben al di là del significato di questo disegno di legge, che è comunque

importante per il momento di svolta che rappresenta. Le novità sono state sottolineate da più parti: alcuni non le condividono, ma ampi settori di questo Parlamento le apprezzano. D'altronde non può non essere considerata positivamente la riduzione del numero dei membri del consiglio di amministrazione, organismo in precedenza elefantaco, ove le tentazioni di lottizzazione erano presenti anche per motivi di ordine fisiologico. Attraverso l'alta mediazione dei Presidenti delle Camere, il numero dei membri del consiglio di amministrazione viene limitato a cinque, con un riequilibrio dei poteri tra quest'ultimo ed il direttore generale. Ci si impegna entro pochi mesi a rivedere i canoni della concessione sia per quanto riguarda l'impegno di spesa da parte dell'azienda, che è attualmente spropositato rispetto a quello delle emittenti private, essendo per la prima nell'ordine di 55 miliardi per canale a fronte di soli 400 milioni per le seconde. Ci si impegna inoltre ad una revisione del canone e si gettano le premesse affinché il nuovo consiglio di amministrazione, come da più parti sollecitato, possa procedere ad una riorganizzazione dei servizi e ad investimenti per ammodernamenti tecnici, articolando la propria presenza nel paese: oltre ad un potenziamento della sede di Milano con una eventuale nuova rete, della quale, attraverso ulteriori sforzi organizzativi, si sono già gettate le basi, si è rivolta una particolare attenzione alla sede di Torino e, nell'ambito del Mezzogiorno, alla sede di Napoli.

Avviandomi verso la conclusione, voglio esprimere il mio parere sugli ordini del giorno e una valutazione finale sul provvedimento. La normativa, nel suo impianto generale, presenta obiettivamente alcune lacune e mancanze, ma è necessario valutarla nella prospettiva di una disciplina che comunque assicuri una svolta all'interno dell'azienda e costituisca la premessa per un lavoro parlamentare da effettuarsi dopo un confronto politico diretto al superamento delle attuali distorsioni nel settore dell'informazione e del duopolio televisivo. Ritengo che il provvedimento, che tra l'altro proviene dalla Camera dei deputati, dove si è svolto un lungo ed acceso confronto, vada approvato da quest'Aula senza modifiche, pur con questo tipo di riserve e valutazioni, e con l'impegno di ulteriori approfondimenti di natura legislativa.

Mi pare di essere stato obiettivo nell'aver riferito, per la memoria storica del dibattito, le varie posizioni espresse - molte le condivido - nel corso della discussione della scorsa settimana.

L'ordine del giorno presentato dalla Commissione, approvato all'unanimità dei presenti e diretto ad una migliore articolazione dei servizi RAI con una sottolineatura relativa alla sede di Milano, potrebbe essere integrato con una piccola modifica al primo comma: dopo le parole «Mezzogiorno del paese» si potrebbe inserire: «il riferimento a Napoli». Vorrei quindi invitare la collega Maisano Grassi a ritirare l'ordine del giorno n. 3, che si muove nella stessa logica di quello della Commissione.

Anche l'ordine del giorno n. 2, presentato dai colleghi del Movimento sociale italiano, è rivolto nella stessa direzione, quella di un'articolazione in tutto il territorio italiano e di un migliore utilizzo del servizio, eliminando gli sperperi e gli aspetti distorsivi dell'attuale organizzazione della RAI. Poichè l'ordine del giorno n. 2 cita anche le sedi di Milano e Napoli, ritengo che possa essere superato dall'introdu-

zione del sopracitato riferimento nell'ordine del giorno n. 1. Sarebbe quindi ricondotto in un contesto più organico in cui viene sottolineata anche la funzione del Mezzogiorno. Invito pertanto i colleghi a ritirarlo per le stesse motivazioni che ho sottoposto alla collega Maisano Grassi e anche perchè, ferma restando la posizione e l'autonoma valutazione del Movimento sociale italiano, ho raccolto nella replica, condividendoli, alcuni motivi di perplessità sollevati da senatori di questo partito. Mi appello dunque, per la richiesta di approvazione del provvedimento, ai motivi di ordine superiore espressi nelle valutazioni anzidette.

L'ordine del giorno n. 4 si inserisce nella tematica di un grande confronto nazionale attraverso l'organizzazione di una conferenza nazionale sull'informazione, d'intesa con il Governo, da promuovere l'autunno prossimo. Di qui il significato di svolta del provvedimento al nostro esame, che è la premessa per il superamento della legge Mammi e per una rivisitazione di tutte le problematiche legate al mondo dell'informazione (non solo di quella televisiva, ma anche della stampa), con particolare riguardo alla libertà di opinione.

Pertanto, dichiaro il mio apprezzamento sull'ordine del giorno n. 4.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5, il mio parere è sostanzialmente positivo. Vorrei però invitare il senatore Zito, al quale esprimo il mio apprezzamento per il contributo dato al dibattito la scorsa settimana, che trova sbocco in questo ordine del giorno, sottoscritto anche da altri parlamentari, ad introdurre nel penultimo capoverso un modifica, eliminando il termine «antimeridionalistici» e sostituendolo con le parole «negativi nei confronti del Mezzogiorno». Poichè si fa riferimento a tutta la grande stampa, fermo restando l'atteggiamento critico di denuncia di alcune storture, con questa modifica l'ordine del giorno avrebbe un impatto meno inutilmente polemico pur conservando la sostanza di quanto si vuole affermare. Sostanzialmente l'impianto, le tematiche e il contenuto dell'ordine del giorno non verrebbero quindi modificate. Invito dunque con umiltà il senatore Zito ad accettare questo mio suggerimento che gli rivolgo pubblicamente, con le motivazioni che ho addotto; qualora lo accogliesse, esprimerei parere favorevole all'ordine del giorno n. 5.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che invito anche a pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati.

* PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, colgo l'occasione per ringraziarla a nome del Governo, così come ringrazio il Senato intero (e in particolare l'8ª Commissione e il suo Presidente) per il lavoro svolto, coloro che sono intervenuti nella discussione ed il relatore.

In realtà questo provvedimento, di per sè non molto complesso, sottende problemi di enorme rilevanza e il Senato è riuscito ad approfondirli e a svolgerli in tempi brevi, resi necessari dall'attesa che vi è nel paese per l'approvazione di questa legge, che comporterà - ci auguriamo - la possibilità di definire le funzioni, il ruolo, i compiti e le prerogative del servizio pubblico, che è fondamentale per il riassetto del sistema televisivo italiano.

Ecco perchè il Governo annette tanta importanza all'approvazione celere di questa legge: perchè consentirà – ci auguriamo – di dare una risposta rapida e concreta alla sempre più pressante richiesta di intervento e riequilibrio nel settore televisivo che giunge dal paese e alla quale il Governo si è impegnato a rispondere.

La legge non è in sè esaustiva, come dicevo, ma consente di avere un interlocutore importante e fondamentale per affrontare il problema. Il Governo non è stato protagonista di questa legge nella sua fase di gestazione in Parlamento in quanto quest'ultimo, con due ordini del giorno, l'uno del Senato e l'altro della Camera, ha ritenuto che la materia fosse di sua esclusiva competenza; quindi, il Governo si è attenuto a questa richiesta parlamentare, ma ribadisce in questa sede la sua grande attenzione alla legge e si dichiara disponibile, ove richiesto, a compiere gli atti di sua pertinenza per accelerarne in ogni modo l'approvazione. Ribadisco tale determinazione, così come ribadisco il giudizio positivo del Governo sui contenuti, giudizio che peraltro sembra conforme a quello di una larga maggioranza parlamentare.

Il travaglio della RAI, che pure si carica di connotazioni tutte particolari legate alla delicatezza del settore dell'informazione di cui la RAI è protagonista, non può essere considerato al di fuori della crisi generale che attraversa il paese e in tal senso ne rappresenta anzi uno dei frutti più maturi, che occorre cogliere finchè si è in tempo. Immaginare un paese avanzato come l'Italia privo di un servizio pubblico televisivo che sia punto di riferimento e di equilibrio nell'uso dei potenti mezzi di comunicazione – quali appunto quelli televisivi e radiofonici – significherebbe esporre la nazione e la stessa democrazia a gravi rischi.

Tutte le ipotesi da cui si è sviluppato il testo unificato oggi in discussione prevedevano, sia pure in forme diverse, di sottrarre la conduzione della RAI alla lottizzazione partitica e sono quindi un segno della comune volontà del Parlamento di riportare la RAI in condizione di svolgere pienamente e responsabilmente il suo naturale ruolo di servizio pubblico, al di sopra delle parti, pur nella pluralità di voci e di opinioni, e nella massima libertà di espressione. Un simile obiettivo, la cui importanza ed urgenza non sfugge ad alcuno, non potrà certo essere raggiunto con il semplice insediamento del nuovo organo di governo della RAI, alla cui individuazione si limita fundamentalmente il provvedimento.

Il termine di tempo prefigurato è a nostro avviso quello necessario e sufficiente per predisporre le strutture e i mezzi per il nuovo modello di servizio pubblico; quindi, questa legge è preliminare. Cambiare il governo della RAI, porlo al riparo dalle invadenze partitiche affidando la scelta dei responsabili alla saggezza dei presidenti della Camera e del Senato non è però sufficiente a creare le condizioni interne ed esterne affinché la RAI possa rilanciarsi. A nostro avviso, occorrono altri provvedimenti ed in primo luogo il superamento della legge n. 223 del 1990; sul piano legislativo, sarà necessario ridisegnare la legge sull'emittenza, ormai superata, di difficile e qualche volta addirittura impossibile applicazione tanto sotto il profilo politico quanto sotto il profilo tecnico. Va rilevato infatti che la legge n. 223, oltre ad aver riconosciuto lo squilibrio del sistema televisivo attuale, è molto discutibile,

incerta e talvolta in alcune sue parti di non opportuna applicazione anche tecnica. Tale ad esempio è il caso del tanto discusso piano di assegnazione delle frequenze, che indipendentemente dalle vicende che possono averne influenzato la fase di prima gestazione non è tecnicamente lo strumento adatto a riportare ordine e razionalità nell'uso delle frequenze televisive.

È noto che con un emendamento attualmente in discussione presso la Camera dei deputati il Governo ha proposto il congelamento del piano ed una nuova procedura per il rilascio delle concessioni alle emittenti locali (non delle concessioni provvisorie, come si sente dire). L'occasione per tale nuova proposta è stata certo favorita dalle vicende in corso, ma l'occasione stessa è stata colta anche per evitare l'uso di una procedura, quale quella del piano delle frequenze, impraticabile e che avrebbe portato ad ingiustizie e ad un contenzioso destinato a protrarsi per anni e quindi ad impedire la serenità e lo sviluppo del settore.

Questa considerazione sull'improcedibilità dell'uso del piano delle frequenze non è una novità: era già stata avanzata in numerose occasioni; la ritrovo ad esempio negli atti parlamentari della Camera del 26 febbraio di quest'anno - prima, quindi, che iniziassero le note vicende - quando il Ministro ha dichiarato che il piano era uno schema astratto e improponibile. Tra l'altro, con la legge n. 223 si è provveduto formalmente ad abolire il monopolio, ma non ci si è mai curati di disegnare un quadro di regole e di certezze che consentisse alla RAI di svolgere con serenità il ruolo di servizio pubblico. La si è così esposta ad una serie di tensioni interne ed esterne e ad un regime di concorrenza e di competitività su fronti non propri.

Colgo l'occasione per ribadire il pensiero che ho sempre sostenuto, anche se talvolta è stato riportato in modo distorto, suscitando polemiche che, a nostro avviso, non avevano motivo d'essere, sul regime di concorrenza. Noi riteniamo che la RAI debba svolgere un servizio pubblico e per questo non può e non deve entrare in concorrenza con reti private che hanno altri scopi e altre finalità e si muovono conseguentemente. Raggiungere tale differenziazione senza sacrificare l'*audience* non è nè semplice nè facile, ma questa è la sfida - l'*audience* e la competitività - con le televisioni commerciali ed è anche la frontiera su cui si stanno misurando tutte le televisioni pubbliche europee, e non solo quelle italiane, dopo che è stato abolito il regime monopolistico e sono stati introdotti i regimi misti.

Un servizio pubblico senza «pubblico» non ha significato, ma non ha neppure significato e non sarebbe giustificato il pagamento obbligatorio del canone per un servizio pubblico che non svolgesse le sue funzioni istituzionali di pluralismo, di imparzialità, di riferimento e di informazione. Servizio e pubblico sono quindi due concetti non separabili e coniugare l'*audience* con la qualità senza ridurre il servizio pubblico ad una nicchia o ad un servizio elitario è impresa molto difficile, ma che va affrontata in quanto prioritaria per la nazione.

La RAI, della cui preparazione tecnica e presenza culturale adeguata non si può dubitare, è uno strumento adatto purchè si riesca a stimolarne le sinergie. In questo caso, dunque, sarà in grado di

accettare la sfida e sarà compito degli amministratori e dei dirigenti, nonchè della struttura, individuare le strategie ed i mezzi per affrontarla.

Al Parlamento e al Governo spetta invece il compito di porre la RAI, sotto il profilo istituzionale, politico ed economico, in condizioni di serenità e di certezza per adempiere ai suoi compiti di servizio pubblico, come prima richiamato. Fra le certezze che debbono essere date vi è sicuramente e prioritariamente quella finanziaria. Se è fuori dubbio che la RAI deve avere una gestione economicamente più sobria, con meno sprechi e spese a volte inutili, è pur vero che ci si trova di fronte ad un'azienda fragile, sottocapitalizzata, che a fronte dei 3.900 miliardi di fatturato del 1992 e ad un patrimonio di impianti valutato in circa 2.000 miliardi ha un capitale sociale di soli 120 miliardi ed è gravata da un indebitamento che per il 1992 ha comportato oneri finanziari per 210 miliardi. Una simile situazione finanziaria sconta errori certamente di conduzione interna, ma anche errori di politica finanziaria non imputabili solo all'azienda; sconta innanzi tutto la mancanza di un'adeguata ricapitalizzazione, sostituita da elargizioni annuali episodiche; infine, sconta la mancanza di certezze nelle entrate, derivanti essenzialmente dalla fissazione del canone annuale, legato ad opportunità politiche, così come ad opportunità politiche era legata la fissazione del tetto pubblicitario che abbiamo già eliminato. Occorrerà quindi, contestualmente alla fissazione delle prerogative e dei doveri del servizio pubblico, definire i compiti che lo stesso deve svolgere, ma anche dare certezze finanziarie per poterlo fare.

Un altro aspetto dell'attività della RAI che la diversifica dalle emittenti private riguarda una serie di prestazioni di natura tecnica che è tenuta a svolgere in quanto servizio pubblico. Va rilevato infatti che la RAI non è una semplice produttrice e trasmettitrice di programmi - se non vi fosse in Aula il senatore Fabris, direi il termine inglese, ma non voglio essere criticato - come le emittenti private o anche le consorelle europee. Non vi è nessuna emittente nazionale che gestisca, ad esempio, gli impianti. Tutti gli impianti sono gestiti da enti diversi da quelli che producono ed emettono i programmi. La RAI invece costruisce e gestisce i propri impianti, svolge servizi di controllo e pulizia dell'etere e di diversa natura tecnica di cui si giova anche lo Stato e sviluppa nei propri centri ricerche di tecnologie avanzate raggiungendo risultati apprezzabili. Tutto ciò dà luogo ad oneri che concorrono a formare il bilancio ma non sono direttamente apprezzabili dall'utente che paga il canone, il quale ha solo e unicamente la percezione dei programmi che vengono irradiati. Sarà allora necessario stabilire se tali compiti debbano far carico alla RAI ed in che misura.

Certo il problema dell'arretratezza del sistema televisivo italiano nell'introduzione di mezzi tecnologici avanzati (quali il cavo, il satellite o il doppino telefonico) è in parte conseguenza del duopolio esistente, ma non è certo addebitabile esclusivamente ad esso e tanto meno alla RAI. Al duopolio si può addebitare la mancanza di stimoli, interni ed esterni, all'avanzamento tecnologico del sistema, dato che un allargamento avrebbe significato l'ingresso di nuovi soggetti e quindi una diminuzione dei ricavi. L'arretratezza comunque inasprisce l'attuale situazione di crisi esistente e riteniamo l'uscita «tecnologica» dal

duopolio la strada risolutiva se vogliamo fare leggi che non guardino solo al passato, ma indirizzino ordinatamente al futuro. Ciò non toglie che si debba operare anche e subito nel contingente ed in tal senso si è mosso e si muoverà il Governo.

Ho voluto citare solo a titolo di esempio alcune questioni sul tappeto per dare la dimensione della complessità del problema RAI, che non può essere ricondotto a semplicistiche schematizzazioni o giudizi. Il problema del servizio pubblico è centrale nella vita del paese, ma lo è in particolar modo in questo momento così delicato e difficile della nostra storia. Siamo quindi impegnati a risolvere il problema con la massima intensità.

Il governo della RAI che nascerà con la nuova legge è certo un punto di partenza di quel percorso lungo – forse difficile più che lungo – che deve investire l'intero settore radiotelevisivo e dell'informazione e non solo la RAI. È infatti mia convinzione – che ho esposto fin dall'inizio – che noi dobbiamo intervenire nel riassetto totale di tutto il sistema; dobbiamo superare il duopolio che oggi esiste nelle trasmissioni televisive senza disgiungere il problema da quello più generale dell'informazione. È evidente però che, prima di tutto, dobbiamo definire l'assetto del servizio pubblico e attorno ad esso costruire la nuova organizzazione del sistema televisivo.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni). Signor Presidente, per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati, il Governo rileva come, in un certo senso, essi confliggano con la volontà, più volte espressa, di rendere il governo della RAI indipendente dal potere politico e quindi anche dal potere esecutivo.

Il Governo non si oppone agli ordini del giorno; può però accettarli solo con la riserva e nel rispetto della prerogativa di autonomia politica e funzionale del consiglio di amministrazione e dell'azienda da ogni punto di vista, da quello della conduzione generale a quello della conduzione funzionale ed economica.

In questa ottica il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno della Commissione e si fa carico di trasmetterlo ai nuovi organi, non avendo evidentemente il Governo stesso possibilità di intervento diretto, intervento che, d'altronde, non sarebbe neppure corretto.

Rinnovo poi l'invito del relatore ai presentatori degli ordini del giorno 2 e 3 a voler confluire sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Per quanto concerne il quarto ordine del giorno, in cui si impegna il Governo «a organizzare e indire entro settembre la prima conferenza nazionale sull'informazione», proprio qui al Senato il Governo ha dichiarato la propria assoluta convinzione che sia necessario giungere in tempi brevi a tale conferenza, laddove, appunto, tutte le forze del

settore potranno trovare uno scenario e un quadro completo. Il Governo ha però difficoltà ad accettare l'impegno che tale conferenza sia organizzata e indetta entro settembre. Si tratta infatti di un adempimento estremamente importante e quindi non sappiamo se vi sono i tempi tecnici per organizzarlo. Pertanto, il Governo suggerisce o di cambiare la parola: «impegna» con l'altra: «invita», oppure di sostituire l'espressione: «entro settembre» con l'altra: «entro l'anno». Con tali modifiche, il Governo è ben lieto di accettare l'ordine del giorno n. 4.

L'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Zito e da altri senatori, pone invece qualche problema al Governo in ordine non alla parte impositiva, bensì alle motivazioni. Il Governo infatti non può condividere l'asserzione secondo cui la stampa nazionale, per essere collocata nelle sue sedi principalmente al Nord, assume toni che sono contro il Mezzogiorno. Noi crediamo nella imparzialità della stampa e quindi non possiamo condividere le motivazioni che sottostanno all'ordine del giorno, mentre possiamo concordare con la sua conclusione (sostituendo l'espressione «impegna il Governo» con l'altra «invita il Governo»), che recita: «invita il Governo, nell'ambito dei poteri suoi propri, sia sul piano amministrativo che su quello legislativo e in previsione della riforma RAI-TV e in ogni caso della sua necessaria ristrutturazione, con relativo decentramento di funzioni strategiche al Nord come al Sud, ad adoperarsi affinché la situazione che si è sopra descritta possa essere, almeno per quanto riguarda il servizio pubblico radiotelevisivo, rapidamente e significativamente modificata».

Il Governo dunque - lo ripeto - concorda con l'invito rivoltagli dai proponenti dell'ordine del giorno n. 5, ma non può accettare le motivazioni che portano a tale conclusione.

PRESIDENTE. Il Governo, d'intesa con il relatore, accoglie degli ordini del giorno n. 2, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori, e n. 3, presentato dalla senatrice Maisano Grassi e da altri senatori, il riferimento al Mezzogiorno. Pertanto, rivolge l'invito ai proponenti dei due ordini del giorno di ritirarli.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, noi riteniamo opportuna una riflessione sugli ordini del giorno così come eventualmente dovrebbero essere modificati. Pertanto, chiediamo una sospensione di quindici minuti per poterli coordinare nel modo migliore.

NERLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **NERLI.** Signor Presidente, prima che si proceda ad una eventuale sospensione della seduta, vorrei avanzare una richiesta al relatore e al Governo in merito all'ordine del giorno n. 1. Nel testo licenziato dalla Commissione del suddetto ordine del giorno, lo spirito relativo al

decentramento si riferiva all'intero paese; poi però è stata usata l'espressione «preveda il decentramento di funzioni strategiche nel Nord e nel Mezzogiorno del paese». Ebbene, mi pare che, così formulato, esso possa essere frainteso. Pertanto, proporrei di usare l'espressione: «preveda il decentramento di funzioni strategiche nel Nord, nel Centro e nel Mezzogiorno del Paese».

Se il Governo ed il relatore sono d'accordo, questa dizione mi parrebbe più corretta.

PRESIDENTE. Rimando la sua proposta all'incontro che si apre in questo momento e pertanto sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,40).

Invito il relatore a riferire all'Assemblea le conclusioni, immagino positive, dell'incontro.

LAURIA, *relatore*. Signor Presidente, a seguito dell'incontro tenutosi, ho cercato di raccogliere i suggerimenti che sono venuti da più parti e di recepire obiettivamente le diverse esigenze rappresentate. Esporrò quindi le modifiche sul testo dell'ordine del giorno n. 1 licenziato dalla Commissione.

Nel primo capoverso, dopo la frase: «che preveda il decentramento di funzioni strategiche», al posto delle parole: «nel Nord e nel Mezzogiorno del Paese», inserire la frase: «nell'intero territorio nazionale».

Nel secondo capoverso, dopo la frase: «ritenendo che occorre far recuperare», sostituire le parole: «alla sede RAI di Milano», con le altre: «alle sedi RAI di Milano e Napoli»; sempre nello stesso capoverso, dopo la frase: «per accogliere le esigenze di rappresentanza culturale e informative all'interno del servizio pubblico», sopprimere le parole: «che emergono dall'intero Settentrione d'Italia» – perchè ora sarebbero in contrasto con le modifiche già apportate – e sostituire il periodo: «un'area ideativa e produttiva certa e permanente fondata su spazi garantiti di palinsesto e sulla assegnazione annuale di risorse economiche», con il seguente: «di aree ideative e produttive certe e permanenti fondate su spazi garantiti di palinsesto e sull'assegnazione annuale di risorse economiche».

L'invito al Governo viene altresì trasformato in un impegno, rendendo così più solenne l'ordine del giorno nei confronti dell'azione che il Governo dovrà svolgere verso l'azienda RAI.

Infine, al punto 1) della seconda parte dell'ordine del giorno, alle parole: «trasformi i terminali di rete già presenti a Milano» aggiungere le altre: «e Napoli». L'ordine del giorno prosegue poi nel testo originario.

Mi sembra, considerati lo svolgimento del dibattito nonché le realtà delle strutture RAI, di aver formulato una proposta obiettiva e comprensiva al massimo delle esigenze emerse in Aula e di aver mantenuto fede all'impegno assunto nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Ritengo che sia stato compiuto un buon lavoro.

Per la votazione degli ordini del giorno verrà seguito l'ordine di presentazione, con l'avvertenza che dall'eventuale reiezione di un documento non conseguirà alcun effetto preclusivo sui documenti successivi.

L'eventuale approvazione dell'ordine del giorno n. 1 non produrrà l'assorbimento del successivo ordine del giorno n. 2.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

VISIBELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, per quanto riguarda il testo dell'ordine del giorno ora sottopostoci dal relatore, debbo dire che, pur apprezzando i notevoli passi in avanti che sono stati compiuti per la sua stesura e pur essendo sostanzialmente d'accordo su di esso, non possiamo approvarlo.

Vorrei ora articolare meglio la nostra posizione. Il testo presentato inizialmente dalla Commissione assomigliava a quei *films* nei quali nel primo tempo vincono i sudisti, mentre nel secondo vincono i nordisti. Nello stesso testo convivevano il dottor Jekyll e mister Hyde: si avvertiva una fortissima discrasia tra la prima e la seconda parte di esso. Nella prima parte cioè, così come avveniva nel nostro ordine del giorno, si concentrava l'attenzione sulla situazione del Mezzogiorno e in particolare della sottoutilizzata sede di Napoli, che diveniva il fulcro, la massa portante della premessa, estremamente chiara, dell'ordine del giorno. Partendo da questa premessa si è arrivati a trasformare l'originario invito al Governo - trasformazione che apprezziamo e di cui vogliamo dare atto ai colleghi che hanno partecipato ai lavori, al relatore e allo stesso Ministro - in un impegno ad attivarsi affinché l'azionista della RAI-TV in accordo con il nuovo consiglio di amministrazione provveda a trasformare i terminali di rete già presenti a Milano e a Napoli in vere strutture di programmazione, con tutto quello che da ciò consegue. Coerentemente con quanto è dichiarato in premessa ci si sarebbe però dovuto attivare per l'eventuale trasferimento di una rete nazionale a Milano e di un'altra a Napoli, così come le premesse lasciavano ipotizzare.

Con l'attuale formulazione del testo sembra invece che si vogliano esclusivamente tener presenti le esigenze di partecipazione all'informazione che possono venire dalla Lombardia e da Milano, trascurando altre situazioni che hanno pari dignità ed uguale importanza.

Sono queste le ragioni per cui, pur comprendendo le motivazioni di questo ordine del giorno (che comunque non raggiungerà il risultato che il Governo e gli amici dell'8ª Commissione sperano di ottenere, quello cioè di far venire meno l'azione emendativa che come una spada di Damocle pesa sul dibattito) e pur apprezzando le parti che abbiamo evidenziato, ci asterremo nel voto su di esso. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

ZITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, chiedo scusa al collega Zito, ma sono attesa dal presidente Scalfaro e non vorrei giungere in ritardo; pertanto, chiedo di poter intervenire adesso per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, concordo con la nuova formulazione dell'ordine del giorno n. 1 e quindi ritiro l'ordine del giorno n. 3, presentato da me e da altri senatori. Vorrei tuttavia sottolineare l'importanza che può assumere la riattivazione della sede RAI di Napoli non solo per la crescita occupazionale di quella città ma, più in generale, per la crescita culturale del Sud ai vari livelli interessati: tecnico, giornalistico, promozionale di realtà creative nei vari campi dello spettacolo.

Pertanto, annuncio il voto favorevole del Gruppo «Verdi-La Rete», all'ordine del giorno n. 1, così come modificato.

ZITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, nasce dalla richiesta, che io ritengo del tutto legittima, diretta a potenziare la sede regionale della RAI di Milano e ad ottenere eventualmente il trasferimento in quella città di una delle reti RAI.

Quella del decentramento della RAI è – ripeto – un'esigenza giusta e, per la verità, non dell'ultim'ora. Vorrei ricordare infatti ai colleghi che la terza rete della RAI nacque originariamente come rete regionale e soltanto in seguito diventò una rete nazionale. Non sta in questo momento a noi discutere del perchè ciò sia avvenuto; tocca soltanto ricordare che questa esigenza, oltre che giusta, è anche antica.

Ebbene, se è giusta per quanto riguarda Milano, ritengo che sia, signor Presidente, non solo altrettanto, ma ancora più giusta per ciò che concerne il Mezzogiorno. Infatti, il nostro paese non è soltanto diviso in due dal punto di vista del sistema economico; lo è altrettanto, e forse ancor di più, per quanto riguarda la struttura culturale e il sistema informativo. In tutto il Mezzogiorno non vi è una sola voce capace di parlare all'intero paese. Come ho scritto nel mio ordine del giorno, tutti i *mass media* a diffusione nazionale, a cominciare dai grandi giornali fino ai grandi periodici e a tutte le reti televisive pubbliche e private, hanno sede nelle regioni centro-settentrionali del paese.

Il ministro Pagani ritiene che ciò sia del tutto irrilevante, ma così non è. Basterebbe infatti appena scorrere una delle tantissime, infinite inchieste svolte su questo tema per averne conferma. Vi sono ricerche accuratissime in proposito; c'è chi si è preso la briga di sfogliare, per l'arco di cinque anni, tutta la stampa nazionale per verificare l'immagine del Mezzogiorno che ne emerge. Ebbene, le conclusioni sono univoche: l'immagine del Mezzogiorno è quella che i *mass media*

nazionali pensano che debba essere, ed è un'immagine in cui sono fortemente presenti pregiudizi, schemi, superficialità. Se dovessi riassumere qual è il significato che emerge dalla informazione nazionale sul Mezzogiorno, lo farei dicendo: «Tutti i mali del Mezzogiorno sono addebitabili al Mezzogiorno stesso e ai meridionali e sono riconducibili ad una loro eredità storica e alla loro cultura, intesa in senso antropologico».

Peraltro, questo non soltanto è sbagliato, ma è inutile per il paese perchè se abbiamo questa visione, veicolata dai *mass media*, di un Mezzogiorno come portato di una tradizione e di una storia che è quella che è, vecchia di centinaia di anni, allora qualsiasi iniziativa che si intraprenda per il Mezzogiorno, e diretta a debellarne i mali, non può che essere finalizzata a curarne i sintomi perchè le cause sono oggettivamente incurabili. Quando discutiamo del Mezzogiorno e dei motivi del mancato intervento dello Stato, anche sul terreno della lotta alla mafia, io ritengo che sia riduttivo pensare che ciò è accaduto soltanto perchè vi era un certo Governo o una certa maggioranza. L'analisi dovrebbe essere ben più approfondita ed ampia e riguardare - a mio avviso - tutte le forze politiche e culturali presenti nel nostro paese.

Pertanto l'ordine del giorno, anche con le modifiche che abbiamo ascoltato dal relatore Lauria, non risolve questi problemi perchè fa delle concessioni puramente verbali: è come una sentenza che ha una stupenda motivazione ma il cui dispositivo non va affatto bene.

Non essendo quindi stato possibile, durante la pausa che ci è stata accordata, raggiungere un'intesa nel senso che molti colleghi auspicavano e che potesse tenere conto delle giuste esigenze del Mezzogiorno, dichiaro anche io, signor Presidente, la mia astensione su questo ordine del giorno.

NERLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NERLI. Signor Presidente, noi diamo un voto favorevole all'ordine del giorno n. 1 con le modifiche presentate perchè ci sembra rappresenti meglio le esigenze che la stessa discussione generale ha posto in evidenza.

Vorrei rispondere anche all'invito del Ministro riguardo all'ordine del giorno n. 4; il Ministro chiedeva se si poteva posticipare la data dell'impegno per l'organizzazione della conferenza nazionale sui problemi dell'informazione da settembre alla fine dell'anno. A tale proposito suggerirei un termine più ampio ma più preciso: anzichè settembre potremmo indicare il mese di novembre, in modo da rendere più cogente l'impegno del Governo.

CAPPELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sembra strano che debba essere il Gruppo della Lega Nord a portare sul tavolo della

discussione un punto fondamentale. L'eventuale trasferimento di una rete RAI a Milano non vuole, nello spirito stesso della Lega che lo ha proposto, rispondere ad un criterio di separazione dell'informazione per cui si trasferisce una rete RAI a Milano e, ad esempio, un'altra a Napoli. La richiesta di trasferimento di una rete RAI a Milano poggia su dati oggettivi, di mercato, di strutture, di capacità: già oggi in questo momento una rete RAI a Milano potrebbe immediatamente funzionare, mentre credo che le stesse condizioni obiettivamente non ci siano, ad esempio, a Napoli. Quando ci saranno, la Lega sarà certamente disponibile a discuterne.

Detto questo aggiungo che, nonostante siano state apportate modifiche anche sostanziali all'ordine del giorno n. 1, il Gruppo della Lega Nord mantiene il suo consenso all'ordine del giorno stesso.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, desidero esprimere un voto di astensione sull'ordine del giorno in discussione, pur apprezzando la nuova formulazione proposta dal relatore. Del resto, questo ordine del giorno è nato in Commissione come «apparato servente» all'approvazione di una legge sulla quale, in discussione generale, i senatori liberali hanno espresso la propria opinione negativa. Anche nella nuova formulazione, esso non ci convince e, se mi è consentito, vorrei dirlo anche come senatore di Napoli.

Infatti, è vero che sotto il profilo «geopolitico» si ottiene, soprattutto nel primo capoverso, un miglior equilibrio rispetto all'impostazione originaria; però restano tutte le considerazioni di fondo, esposte poco fa dal collega Zito e precedentemente dal collega Visibelli, che rendono la materia ben al di là delle astuzie di tipo geopolitico necessarie per conseguire questi risultati. Si rimane poi piuttosto sconcertati di come il Governo possa accettare l'espressione «impegna» dopo una discussione generale nel corso della quale, da parte di coloro che hanno espresso un'opinione positiva sul provvedimento, non sono mancate iterazioni continue sulla «extragovernatività» della materia.

Queste ragioni ci portano ad esprimere un voto di astensione sull'ordine del giorno.

SARTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, desidero annunciare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista sulla nuova formulazione dell'ordine del giorno. Ritengo che le modifiche apportate conferiscano ad esso più corpo e maggiore senso, intendendosi – desidero specificarlo – che questo trasferimento, ventilato ma non deciso in quanto si usa il termine «eventuale», dia la possibilità a chi sarà il vero soggetto decisionale, cioè la RAI Spa nella sua organizzazione strutturale, di

accettare o meno l'impegno del Governo ad attivarsi per l'attuazione di quanto scritto nell'ordine del giorno.

Con queste considerazioni, annunzio il nostro voto favorevole.

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal Gruppo socialista e da tutti i miei simpatici colleghi favorevoli a questo incredibilmente vergognoso ordine del giorno. In esso si prospettano rilevanti spese correnti e per investimenti per la sede di Milano, alle quali non si capisce bene chi farà fronte visto che la RAI è in dissesto. Se il successo della Lega Nord a Milano consiste nel creare nuove alleanze che abbiano come obiettivo nuove spese per questa città, in aggiunta a quelle che abbiamo sostenuto per varie altre parti d'Italia, senza mai chiedersi ove reperire la necessaria copertura con la scusa che si tratta di una società per azioni (i cui oneri tuttavia prima o poi ricadranno sullo Stato e, con vari espedienti, sul contribuente), questo mi sembra un brutto giorno. (*Commenti del senatore Pisati*).

Annunzio quindi il mio voto contrario sull'ordine del giorno ed invito la Commissione bilancio ad occuparsi di tale argomento. È vero che si tratta di un semplice ordine del giorno; tuttavia esso impegna il Governo - fatto abbastanza singolare - a far compiere da un ente pubblico una spesa i cui oneri ricadranno sullo stesso ente, il quale ultimo peraltro già riscuote da noi un'imposta, che è il canone RAI (si tratta di un'imposta giacché i proventi di essa vanno ad un'impresa senza corrispettivo diretto agli utenti del servizio televisivo).

In questa situazione anomala di un ente in dissesto non si chiede a quest'ultimo di ridurre il personale. Ho persino sentito una collega, che rappresenta un partito che dovrebbe essere progressista, sostenere che l'adozione di tali iniziative a Napoli servirà ad incrementare l'occupazione in quella città. Se è questo il tipo di occupazione che vogliamo incrementare, ci meritiamo il giudizio dell'amministratore delegato italiano di una delle più importanti case chimiche farmaceutiche tedesche, il quale ha spiegato come per la chimica in Italia non vi siano più possibilità nel futuro, dal momento che in questo settore noi spendiamo per la ricerca sì e no un ventesimo di quanto spende la Germania. D'altronde, egli conclude, all'Italia restano l'industria del turismo e l'industria dell'arte che corrispondono alle sue tradizioni: ottima idea, quindi, sviluppare a Milano nuove industrie di questo tipo e creare occupazione a Napoli in questo modo!

SANTALCO. Domando di parlare per annunzio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTALCO. Signor Presidente, annunzio la mia astensione sull'ordine del giorno per le motivazioni già espresse dal senatore Zito.

GIUNTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIUNTA. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole dei repubblicani sull'ordine del giorno in quanto impegna il Governo a realizzare un decentramento delle funzioni strategiche della RAI e, soprattutto, a promuovere lo sviluppo del centro ricerche di Torino. Infatti il futuro delle trasmissioni e delle comunicazioni in Italia – come affermava precedentemente il ministro Pagani – sarà tecnologico e non solo basato sulle esigenze dell'*audience*. Penso che proprio la promozione del centro di ricerche di Torino (da cui furono diffuse le prime trasmissioni radiofoniche ed in cui esiste un sistema industriale di ricerca molto sviluppato) potrà controbattere la concorrenza del sistema privato dal punto di vista produttivo e tecnologico.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, che, a seguito delle modifiche introdotte, risulta così formulato:

«Il Senato,

rilevato che nel più ampio contesto di riforma dell'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, è necessario introdurre profonde modifiche strutturali, in una ottica ideativa e produttiva policentrica che preveda il decentramento di funzioni strategiche nell'intero territorio nazionale per un adeguamento delle attività di programmazione e informazione radiotelevisiva;

ritenendo che occorre far recuperare alle sedi RAI di Milano e Napoli, per accogliere le esigenze di rappresentanza culturale e informative all'interno del servizio pubblico aree ideative e produttive certe e permanenti fondate su spazi garantiti di palinsesto e sulla assegnazione annuale di risorse economiche,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché l'azionista della RAI-TV, in accordo con il nuovo consiglio di amministrazione della RAI:

1) trasformi i terminali di rete già presenti a Milano e Napoli in vere strutture di programmazione collegate alle singole reti ovvero specializzate in «generi» nonchè, salve le prerogative del nuovo consiglio di amministrazione, ad attivarsi per l'eventuale trasferimento di una rete nazionale a Milano tenuto conto che si dovrà pervenire in ogni caso ad una revisione della legge 6 agosto 1990, n. 223;

2) predisponga un concreto e immediato piano di investimenti che permetta la sostituzione degli studi della Fiera e l'ammodernamento dei mezzi produttivi e delle tecnologie necessarie;

3) promuova lo sviluppo del Centro di ricerche di Torino per consentire al servizio pubblico di essere all'avanguardia per quanto riguarda i nuovi mezzi e le nuove tecnologie di comunicazione di massa».

9.1266.1.

LA COMMISSIONE

È approvato.

ZITO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Non vedo perchè sia necessaria la controprova dal momento che non ci sono state obiezioni nè incertezze da parte dei senatori segretari.

ZITO. Non capisco.

PRESIDENTE. Ribadisco che non c'è stato alcun rilievo da parte dei senatori segretari. Pertanto non concedo la controprova.

RAVASIO. L'ha sempre concessa!

PRESIDENTE. L'ho concessa quando è stata richiesta tempestivamente e motivatamente. (*Commenti dai Gruppi della DC e del PSI*).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, ancora una volta in quest'Aula del Senato si compie un palese attentato agli interessi complessivi della nazione italiana danneggiando il Mezzogiorno del paese, non soltanto sul piano economico ma anche su quello dei principi.

Ricordo che l'8ª Commissione ha varato all'unanimità, con l'assenza del nostro rappresentante, un ordine del giorno contenente uno specifico falso ideologico. Infatti, mentre nella prima parte si parlava del necessario decentramento delle funzioni della RAI al Nord e al Sud, nella seconda parte – costitutiva dell'ordine del giorno – si impegnava il Governo ad assumere una serie di provvedimenti esclusivamente finalizzati al Nord d'Italia.

Il mio collega Visibelli ha parlato di discrasia tra la parte esplicativa dei motivi e quella deliberativa dell'ordine del giorno. Io invece lo definisco falso ideologico, che non è venuto meno con le modifiche concordate dalla Conferenza dei Capigruppo. Infatti, ugualmente, mentre si parla nella premessa di necessità di decentramento nell'intero territorio nazionale – quindi riguardante il Nord e il Sud d'Italia – poi la parte sostanziale, tranne la trasformazione delle reti esistenti in strutture di programmazione, è riservata esclusivamente al Nord d'Italia. Mi meraviglio che i senatori meridionali di tutte le parti politiche abbiano potuto superare questo scoglio per noi insormontabile.

In sede di dichiarazione di voto abbiamo motivato la nostra indisponibilità; siete stati anche richiamati da altre forze politiche (mi riferisco all'intervento del senatore Compagna) e adesso dobbiamo decidere se approvare o meno l'ordine del giorno da noi presentato che fa giustizia di quello deliberato dalla Commissione.

Chiedo al Senato, se veramente vuole ristabilire il principio dell'opportuno decentramento dei servizi televisivi e introdurre quello della giustizia equitativa nei confronti di tutte le situazioni esistenti, di votare l'ordine del giorno da noi proposto per due motivi.

In primo luogo, se esiste la necessità di sfruttamento integrale degli impianti, devo notare che tra le reti di derivazione di Milano e di Napoli esiste una differenza a favore di Napoli. Infatti, Milano deve acquisire, con gli oneri che il senatore Forte ha rilevato, gli spazi dell'ex Fiera di Milano, mentre la sede di Napoli ha già a sua disposizione l'intero complesso della «Mostra di oltremare». Pertanto la funzionalità economica del rapporto dovrebbe giocare a favore di Napoli e non di Milano per quanto riguarda il trasferimento di una rete.

La seconda questione, alla quale sono particolarmente sensibile e che raccomando alla vostra attenzione, è che, se questo decentramento è diretto ad assicurare alle differenziate aree culturali del nostro paese un adeguato livello di prestigio e di espressione, allora devo dire con tutta chiarezza – e credo che coloro che conoscono la storia in questo Parlamento debbano darmi ragione – che l'area culturale meridionale, in particolare quella di Napoli, non solo non è seconda a nessuno in Italia, ma non lo è neppure in Europa.

Chi vuole riconoscere questo privilegio storico in questo momento deve ristabilire una priorità che è palesamente violata dal primo ordine del giorno. Allora, signori senatori, vi chiedo di approvare questo ordine del giorno n. 2 che non è in contrasto, difatti non è stato dichiarato precluso, con il n. 1; esso ristabilisce davanti al Governo l'uguale dignità del Nord e del Sud e nella visione nuova del decentramento dei servizi televisivi impedisce di compiere un atto di ingiustizia che rappresenterebbe una palese violazione del diritto delle genti, della cultura e della storia.

Vi chiedo quindi di votare il nostro ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN e del senatore D'Amelio).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

(Segue la votazione).

PONTONE. Meridionali, svegliatevi!

PRESIDENTE. **Non è approvato.**

Ricordo che l'ordine del giorno n. 3, presentato dalla senatrice Maisano Grassi e da altri senatori, è stato ritirato.

VISIBELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, faccio mio l'ordine del giorno n. 3.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3.

VISIBELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, coerentemente con quanto hanno detto i colleghi Pontone e Rastrelli, il Movimento sociale italiano voterà a favore di questo ordine del giorno, che, grosso modo, reintroduce gli stessi criteri, *mutatis mutandis*, che hanno formato oggetto di censura da parte dei colleghi intervenuti. Siamo infatti favorevoli all'individuazione di Milano o di Napoli come terminali del nuovo servizio televisivo, ma anche - richiamo l'attenzione dei colleghi - allo sviluppo delle redazioni e dei centri di produzione meridionali, concettualmente previsto in questo ordine del giorno. Del resto alcune iniziative recenti contengono invece l'intenzione della RAI di andare in questa direzione.

Questi elementi, come dicevo poc'anzi, erano già contenuti negli interventi prospettati prima da parte dei colleghi Pontone e Rastrelli. Si tratta di misure a favore specialmente dei centri di produzione meridionali e di certe situazioni redazionali. Il senatore Rastrelli ha citato il caso della sede RAI di Napoli e io mi permetto di richiamare all'attenzione dei colleghi la situazione di Bari, che è stata oggetto di una mia interrogazione che non ha avuto riscontro da parte del Ministro delle poste e del presidente della Commissione di vigilanza, senatore Radi. In quella sede, un redattore è stato nominato direttore: è come se un ufficiale napoleonico dal grado di capitano venisse immediatamente promosso generale. Questo è avvenuto nonostante la Commissione di vigilanza avesse invitato la RAI a non fare questi giochetti, la stessa azienda che tra poco - *chapeau à la main* - verrà a chiedervi altri soldi per continuare nei propri sperperi. Il Ministro aveva garantito che non si sarebbe più proceduto in questo modo e noi allora abbiamo chiesto spiegazioni sulla nomina di un redattore con quattro anni di anzianità alla direzione della sede RAI di Bari. Ci è stato risposto che si tratta di un uomo di cultura, che ha scritto libri con prefazione di Pedullà (ma questo lo cito solo *a latere*) e per questi motivi, naturalmente, è stato nominato direttore della sede RAI di Bari.

Credo che se non ci sarà da parte dell'azienda e del Parlamento la volontà di dare degli *input*, se non ci sarà la volontà di creare nelle sedi regionali un'interfaccia per avviare azioni di sviluppo e di mobilitazione della cultura e delle intelligenze, perderemo un'occasione storica. Colleghi del Senato della Repubblica, questi ordini del giorno non sono portati alla vostra attenzione soltanto per dare il «contentino» alla Lega, che vuole la sede di una rete RAI a Milano.

NERLI. La vogliamo anche noi la rete a Milano.

VISIBELLI. Ma questa occasione può essere propizia per il Parlamento, per assicurare un nuovo modello di sviluppo della RAI, che non deve limitarsi a trovare i cinque «vergini» cui affidare il futuro dell'azienda.

Ecco perchè noi cogliamo questa occasione per rappresentare nuovamente alla vostra intelligenza, alla vostra sensibilità, l'opportunità di esprimere un voto favorevole su questo ordine del giorno, così da dare indicazioni per un decentramento che non sia soltanto di scambio (si ritirano gli emendamenti in cambio del trasferimento di una sede RAI a Milano) ma che prepari un nuovo indirizzo, un nuovo modello per la televisione in Italia, affinché la RAI rappresenti il servizio pubblico e non una struttura al servizio dei partiti per sistemare gli amici e gli amici degli amici.

In questo contesto abbiamo fatto nostro l'ordine del giorno n. 3 ritirato dai presentatori e lo sottoponiamo alla vostra attenzione per chiedere su di esso un voto favorevole come quello che esprimerà il Gruppo del Movimento sociale italiano. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, se il collega Visibelli non ha nulla in contrario, vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno n. 3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dalla senatrice Maisano Grassi e da altri senatori, poi ritirato dai proponenti e fatto proprio dai senatori Visibelli e Zito.

(Segue la votazione per alzata di mano).

Stante l'incertezza sull'esito della votazione, dispongo che la stessa venga effettuata mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Nerli e da altri senatori, nel testo modificato su richiesta del Governo e accolta dai presentatori, nel senso di sostituire la parola «impegna» con l'altra «invita» e alla parola «settembre» le altre: «il mese di novembre».

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Zito e da altri senatori, nel testo modificato su richiesta del Governo, sostituendo alla parola «antimeridionalistici», le altre: «negativi nei confronti del Mezzogiorno».

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

PROCACCI, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge n. 1266, per quanto di propria competenza, a revisione del precedente parere già reso in data 8 giugno 1993, dichiara di non opporsi, osservando tuttavia che la Convenzione di cui all'articolo 4 deve essere strutturata in modo tale da non determinare effetti negativi sulle entrate dello Stato».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1266 (*).

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, compio il dovere di annunciare, a nome del Presidente del Consiglio e ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 400 del 1988, che il Governo si vede costretto a porre la questione di fiducia.

PONTONE. È assurdo! È inconcepibile una cosa del genere!

RASTRELLI. Per quale motivo? (*Vive, reiterate proteste del Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, fate terminare il Ministro.

PONTONE. È assurdo. Siete dei ladri. Scippate tutto, anche il consenso!

È assurdo!

PRESIDENTE. Senatore Pontone...

VISIBELLI. Non rispettate la dignità dello Stato. Alla Camera hanno fatto le cose per bene e qui invece, al solito, si adottano basse regole!

PONTONE. Non è possibile!

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, prego.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si vede costretto a porre la questione di fiducia (*Vive proteste dal Gruppo del MSI-DN*) sull'approvazione degli articoli del

(*) Gli emendamenti presentati sugli articoli del disegno di legge n. 1266 sono pubblicati in fascicolo a parte.

disegno di legge n. 1266, in discussione, nel testo già approvato dalla Camera e fatto proprio dall'8ª Commissione del Senato.

VISIBELLI. Il Governo deve andare a casa!

PONTONE. Non è possibile. Basta, basta!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Ministro, vada avanti.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. C'è una duplice ragione (*Vive, reiterate proteste del Gruppo del MSI-DN*) che spinge il Governo a compiere sia pure senza entusiasmo questo passo.

RESTA. Ma quale senza entusiasmo!

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Da un lato la necessità di rispettare i tempi concordati dalla Conferenza dei Capigruppo per l'iter delle riforme elettorali...

PONTONE. Non è vero! Avete paura. Potreste porre domani la questione di fiducia!

VISIBELLI. Scippatori!

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. ... le quali costituiscono, come è noto, impegno precipuo di questo Governo; tempi che prevedono che entro la mattinata di giovedì 24 giugno il Senato inizi il dibattito in Aula sulla legge elettorale senatoriale. (*Vivissime proteste dal Gruppo del MSI-DN*). Dall'altro l'esigenza, chiaramente connessa con la precedente, che il servizio pubblico radiotelevisivo sia messo tempestivamente in condizione di attrezzarsi per svolgere al meglio i propri compiti...

VISIBELLI. Dopo che alla Camera hanno fatto i comodi loro! Per un mese intero hanno bloccato il provvedimento!
Andatevene a casa!

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. ... in particolare per quanto riguarda le prossime campagne elettorali a cominciare da quella per il voto amministrativo già previsto per l'autunno. Pertanto, dinanzi ad una massa di oltre 2.500 emendamenti contenuti in un fascicolo di ben 576 pagine...

VISIBELLI. Ministro, noi abbiamo presentato degli emendamenti seri! (*Vivaci commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. ... è chiaro che, se il Governo non si opponesse al loro esame normale e al conseguente prolungamento pressochè illimitato del presente dibattito, verrebbe meno ai propri impegni programmatici.

PONTONE. Quanti sono gli emendamenti?

VISIBELLI. Vediamo gli emendamenti! *(Vivissime proteste dal Gruppo del MSI-DN).*

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* ... di qui la decisione di porre la questione di fiducia, grazie alla quale, in mancanza d'altro, mi auguro possa giungersi al voto sul provvedimento riguardante la RAI entro la mattina del 24 giugno. *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

VISIBELLI. Andatevene a casa!

PONTONE. È una vergogna!

VISIBELLI. Scappate via! *(Vive, reiterate proteste dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Come gli onorevoli colleghi hanno udito, il Governo ha posto la questione di fiducia.

VISIBELLI. È una vergogna!

PRESIDENTE. La prego, onorevole senatore, basta con gli urli!

Suspendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari *(Interruzione del senatore Crocetta. Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

Vi chiedo di non interrompere.

Suspendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti di Gruppo, com'è consuetudine fare quando viene posta la questione di fiducia, per le conseguenti determinazioni da assumere.

(La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 12,45).

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha provveduto alla organizzazione della discussione sulla fiducia posta dal Governo sui cinque articoli del disegno di legge n. 1266 sulla RAI-TV.

Le ore a nostra disposizione sono circa dodici, non considerando le dichiarazioni di voto finali. Il voto sul complesso del provvedimento potrebbe aver luogo giovedì mattina.

Ricordo che per il voto sui cinque articoli, che avverrà mediante votazione nominale con appello, sono necessarie almeno quattro ore.

Lasciando alla sola Presidenza il tempo limitato di trenta minuti, restano da suddividere tra i Gruppi sette ore e cinquanta minuti.

La ripartizione, proposta dal Consiglio di Presidenza, risulta essere la seguente:

Gruppo DC	30 minuti
Gruppo PDS	30 minuti
Gruppo PSI	30 minuti
Gruppo Lega Nord	30 minuti
Gruppo Rifondazione comunista	50 minuti
Gruppo MSI-DN	2 ore e 30 minuti
Gruppo PRI	20 minuti
Gruppo Verdi-La Rete	20 minuti
Gruppo PLI	20 minuti
Gruppo misto	45 minuti
Dissidenti da tutti i Gruppi	45 minuti.

Come sopra ricordato, restano fuori da tale organizzazione le dichiarazioni di voto finali e lo stesso voto sul complesso del disegno di legge n. 1266.

Resta inteso, in conformità alla prassi, che l'organizzazione della discussione sulla fiducia sarà comprensiva di qualsiasi intervento, ivi incluse le dichiarazioni di voto, gli interventi dei dissenzienti una volta esaurito il tempo specifico a loro riservato, nonché tutte le questioni procedurali: i richiami al Regolamento; i richiami all'ordine dei lavori; i richiami ad argomenti non iscritti all'ordine del giorno e così via.

Anche nell'ambito del tempo contingentato, a tutti gli intervenuti continuano ad applicarsi i limiti di tempo di cui all'articolo 89 del Regolamento e agli altri articoli che disciplinano la durata degli interventi stessi.

Per quanto riguarda gli effetti procedurali della votazione sulla fiducia, ricordo che, secondo la prassi costante del Senato, da essa deriva il dovere costituzionale del Senato di pronunciarsi in modo prioritario sull'oggetto su cui la fiducia è stata posta, con l'esclusione di ogni altra votazione. Conseguentemente, sono inammissibili proposte di stralcio, emendamenti, divisioni ed aggiunte al testo sull'approvazione del quale è stata posta la fiducia, e se già presentate tali proposte non possono avere corso.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, le comunico che il Gruppo del Movimento sociale italiano non accetta quanto è stato stabilito nella riunione dei Capigruppo.

Come prima cosa, chiediamo che si apra un dibattito, sulla fiducia chiesta dal Governo, indipendentemente da quanto ha disposto la Conferenza dei Capigruppo. Non è possibile che il Governo ponga la fiducia e non si apra un dibattito su questa richiesta: questo è pregiudiziale a qualsiasi altra discussione.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano si riterrà libero da ogni contingentamento e prenderà la parola ogni volta che lo riterrà

opportuno per il tempo che vorrà. Non ci sentiamo partecipi di questa decisione adottata dalla Conferenza dei Capigruppo e non accettiamo la questione di fiducia che è stata posta dal Governo.

PRESIDENTE. Ci sono due aspetti diversi e mi consenta di rispondere partitamente.

La prima questione. È evidente che adesso ci sarà una discussione sulle decisioni del Governo e quindi *ça va sans dire* che una volta stabilito l'ordine degli interventi alcuni senatori - vi sono già degli iscritti a parlare - manifesteranno la loro opinione sulla decisione del Governo di ricorrere alla fiducia. Questo è un diritto di ogni Gruppo, non esiste questione sul fatto che ora si proceda alla discussione sulle determinazioni del Governo.

Sul secondo aspetto, non posso riconoscerle il diritto di non rispettare il Regolamento che su questo punto è fermissimo e chiarissimo.

PONTONE. Il Governo non rispetta il Parlamento.

PRESIDENTE. Finchè non adottiamo una legge diversa il Governo ha facoltà di porre la fiducia. Semmai si apre una questione *de jure condendo* e non *de jure condito*; evidentemente la seconda è una minaccia che nasce in un momento di malumore e di protesta e dovrà essere seguita - mi auguro - da una più attenta meditazione da parte dei colleghi del MSI-DN. In due ore e mezza avrete modo di sostenere tutte le vostre tesi.

VISIBELLI. Da una parte 2.500 emendamenti dall'altra due ore e mezzo.

PRESIDENTE. Il Governo pone la fiducia, in entrambi i rami del Parlamento, quanto c'è un numero di emendamenti che non consente il raggiungimento, entro la data prefissata, di un certo obiettivo legislativo.

Torno a dire che, sul primo punto, non ho difficoltà e apro subito la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo; quanto al secondo punto mi auguro che il Gruppo del MSI-DN voglia ripensare alle intenzioni manifestate dal senatore Pontone.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1266, 865, 888, 898, 959 e 1018

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

(Natura della società concessionaria)

1. La società cui è affidato mediante concessione il servizio pubblico radiotelevisivo ha la natura di società per azioni; essa è soggetta

alla disciplina delle società di interesse nazionale di cui all'articolo 2461 del codice civile.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 1. Il primo iscritto a parlare è il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, lei può anche mettere in funzione il cronometro: questo non serve a modificare assolutamente quella che è una posizione politica, che intendiamo sostenere, che è particolarmente grave perchè investe anche la sua personale responsabilità di Presidente dell'Assemblea.

Ci siamo trovati dinanzi a un Governo che ha discusso questa legge alla Camera in sede ordinaria per un tempo infinitamente maggiore rispetto a quello concesso al Senato e, quindi, quella ipotesi che tante volte abbiamo sostenuto in quest'Aula, che ci sia una sorta di subaltermità del Senato rispetto all'altro ramo del Parlamento, ha trovato oggi la sua puntuale conferma. Con la impassibilità di chi si ritiene impotente a garantire quanto ancora esiste del bicameralismo il Presidente del Senato ha accettato che il Governo ponesse la questione di fiducia solo perchè a scopo dimostrativo erano stati presentati 500 emendamenti che potevano anche essere discussi nell'ambito del Regolamento, con i tempi contingentati che già esistevano, secondo le norme regolamentari ordinarie in materia di legificazione in questo ramo del Parlamento.

Invece il Governo, soltanto per accelerare i tempi, ha operato una inammissibile sostituzione del rappresentante del Governo, il ministro Barile, al Presidente del Senato; inammissibile sostituzione in quanto la giustificazione della questione di fiducia è stata quella di garantire al Senato la possibilità di iniziare giovedì mattina la discussione su un altro disegno di legge, certamente importante. La regolazione dei lavori del Senato non appartiene al Governo, appartiene a questa Assemblea, appartiene al suo Presidente. Quindi sarebbe bastata questa motivazione per gridare vendetta se il Presidente del Senato avesse voluto veramente tutelare gli interessi di questa Assemblea; così non è stato.

Si è verificata allora una formale protesta rispetto ad un atteggiamento del Governo che non trova alcuna giustificazione se non quella di dare un colpo di forza all'andamento dei rapporti tra Governo e Parlamento, potendo contare in questa situazione su un fatto politico estremamente grave che rileviamo. In altre occasioni, quando il Governo ha posto la fiducia senza motivo, c'è stata una ribellione almeno delle forze di opposizione: invece abbiamo visto il PDS, la Lega e la stessa Rifondazione comunista - tranne che in un tentativo di richiesta di parola del senatore Crocetta - subire supinamente questa presa di posizione del Governo senza alcuna reazione.

CROCETTA. Noi avevamo chiesto la parola.

RASTRELLI. Ma come è possibile che questa Assemblea abbia perduto completamente i suoi connotati? Che sia soltanto una Camera di ratifica di decisioni assunte o nell'altro ramo del Parlamento o dal Governo? Come è possibile che non ci sia chi si ribella dinanzi ad una legge importante per la differenza di trattamento tra i due rami del

Parlamento? Si ha un bel dire che il Governo ha la facoltà di porre la fiducia quando crede, ma è un atto estremamente importante che, benchè posto su una legge prevalentemente tecnica, intende rinnovare ed ampliare la consistenza dell'appoggio dell'Assemblea al Governo. Noi ci opponiamo non solo per un motivo politico di fondo in quanto questo Governo è assolutamente inadeguato alle esigenze del paese, ma anche per un motivo tecnico specifico, perchè una legge importante come quella sulla RAI non può passare per colpi di mano e per volontà del Governo.

Fortunatamente l'Assemblea ha approvato l'ordine del giorno del senatore Zito nel quale si enuncia il pericolo che la nostra democrazia diventi una «videocrazia» cioè che il consenso sia manipolato, sia regolato dalle reti di informazione e dai *mass media*. Dinanzi a questo pericolo enunciato in quell'ordine del giorno, che credo sia stato approvato all'unanimità, nel momento in cui discute la legge che deve controllare l'emittenza pubblica e privata, il Parlamento si spoglia della facoltà di modificare, comunque di dibattere e di risolvere i problemi connessi a questa legge a causa di un voto di fiducia richiesto dal Governo. Ma stiamo scherzando? Qual è ormai la logica che presiede al rapporto istituzionale Governo-Parlamento? Dove stiamo andando? È questo il problema che si pone al di là del fatto immediato tecnico e politico.

Noi ci siamo trovati dinanzi ad una presa di posizione del Governo che non ha alcuna giustificazione e che non ha alcun precedente perchè non si era ancora sviluppata la discussione sugli emendamenti. Infatti la presentazione di emendamenti può essere anche un fatto indicativo o di immagine, può essere anche un meccanismo tecnico; è la verifica della discussione sugli emendamenti che deve portare a valutare i tempi di approvazione di una legge. Anche in questo caso il Presidente del Senato è stato smentito, perchè in relazione alla presentazione degli emendamenti della Lega, poi ritirati, e dei nostri aveva già fissato i tempi per arrivare alla conclusione secondo l'ordine dei lavori che il Senato si era dato tramite il corretto strumento. Ma non è accettabile che il Governo intervenga in quest'Aula per dire che, dovendo garantire l'approvazione di una legge più importante rispetto a quella in esame, cioè quella relativa alla riforma elettorale del Senato, pone la fiducia quasi per favorire e insieme vincolare la libertà del Parlamento nel processo di legiferazione. Noi protestiamo vivamente per questo ulteriore degrado che colpisce i rapporti istituzionali tra Parlamento e Governo.

Riteniamo che anche lei, presidente Spadolini, sia responsabile di aver aiutato questa manovra squalificante per il Senato della Repubblica. Oso credere che se si fosse verificato nell'altro ramo del Parlamento, dove indiscutibilmente c'è una maggiore vivacità e dove i Gruppi hanno anche un'interpretazione del loro ruolo più conforme alla storia, si sarebbero avute delle reazioni diverse.

So che le cose si stanno modificando. So che il quadro complessivo politico è in movimento. So chi sono i vincitori di quest'ultima tornata elettorale, però so anche che esistono delle regole che non possono essere violate ogni volta che cambia il tempo.

Se la Lega oggi è soddisfatta a fronte di quella promessa – poco valida secondo noi – che comunque resta agli atti soltanto di questo ramo del Parlamento; se il PDS ritiene di aver creato le premesse per una diversa valutazione politica con il suo comportamento omissivo, al contrario noi siamo qui a difendere ancora la dignità del Parlamento; quella dignità che il Governo ha offeso e che lei, Presidente del Senato, non ha saputo difendere.

Questa è la verità che in questo momento vogliamo sostanziale. Come ha detto il presidente Pontone, useremo tutti i sistemi: se vi saranno cinque apposizioni della questione di fiducia su cinque articoli, per cinque volte prenderemo parola per ripetere le stesse cose. Ella dovrà soltanto farci allontanare fisicamente dall'Aula perchè i tempi che ha fissato siano rispettati. Questo lei doveva saperlo in partenza; credo che una logica di comprensione di interessi contrapposti e di discussione sui problemi che sorgono in quest'Aula poteva dare maggiori risultati, ma il braccio di forza in questo momento con noi non è vincente e lo dimostreremo continuando a parlare.

Il mio intervento, signor Presidente, riguarda la regolazione dei lavori e non può rientrare nel tempo che lei ha fissato. D'altra parte, una materia così importante non può essere soggetta, dinnanzi ad una apposizione della questione di fiducia da parte del Governo, a tempi ristretti quali quelli che lei ha fissato.

Insistiamo affinché l'Assemblea riveda la sua posizione. Chiedo che sull'apposizione della questione di fiducia si esprimano tutti i Gruppi, perchè ho interesse e diritto a conoscere qual è la posizione degli altri Gruppi, qual è oggi la vera consistenza dell'opposizione in Parlamento. Un atteggiamento di questo genere non può passare impunemente, non può essere subito e questo deve essere chiaro a tutti, anche a quella stampa che non segue i fatti o che li riporta in modo alterato.

Gli italiani hanno il diritto di conoscere, in ragione ad un fatto così importante, qual è il comportamento delle forze politiche. Chiedo quindi che sia data parola a tutti i rappresentanti dei Gruppi che intendono parlare. Se i Gruppi omettono di dichiarare la propria posizione, compiono in questo momento un tradimento rispetto al mandato che hanno avuto.

Insisto pertanto, signor Presidente, perchè si proceda secondo regola dinnanzi ad un fatto estremamente grave, quale un'apposizione della questione di fiducia, che il Governo ha motivato soltanto per mortificare l'autonomia di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Respingo in modo sdegnato ogni accusa di subalterità del Senato della Repubblica alla Camera dei deputati.

Il senatore Rastrelli sa benissimo... (*Vive proteste dal Gruppo del MSI-DN*)... sa benissimo che in sette anni di Presidenza non ho mai subordinato il Senato alla Camera!

RASTRELLI. Cinquanta comportamenti diversi!

PRESIDENTE. Se voi alzate la voce la alzo anche io! (*Vive proteste dal Gruppo del MSI-DN*).

RASTRELLI. Vorrei sentire, se fosse presente, cosa direbbe il senatore Libertini!

Sull'ordine dei lavori

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, avevo già domandato di parlare nel momento in cui il Ministro aveva terminato di comunicare all'Assemblea la decisione del Governo di porre la questione di fiducia.

Avevo chiesto la parola per protestare anche contro le motivazioni che venivano portate. Sono delle motivazioni che non possono essere assolutamente accettate. Chi organizza i nostri lavori è la Conferenza dei Capigruppo del Senato e non il Governo. Se si pongono questioni di merito, esse vanno affrontate per quelle che sono.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Crocetta, se la interrompo su questo punto, debbo farle presente però che il ministro Barile si è riferito a comunicati diramati già da due settimane dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, dopo che alcune deliberazioni erano anche state assunte all'unanimità.

CROCETTA. Non può giustificare però la posizione della questione di fiducia con il calendario del Senato. Il calendario del Senato siamo noi a predisporlo e noi soli possiamo modificarlo. È, appunto, il calendario del Senato e non del Governo. Il Governo non c'entra nulla con esso e non c'entra nulla con l'approvazione della legge elettorale: è prerogativa del Senato approvarla e farlo nei tempi che si è dato. Siamo noi che, entro i termini che ci siamo posti, dobbiamo decidere il da farsi.

Ci viene poi opposto il fatto che ci troviamo di fronte a moltissimi emendamenti. Non è la prima volta però che questo avviene e pertanto non possiamo accettare la logica che ci è stata esposta. Quando gli emendamenti sono stati presentati, essi vanno discussi, si deve trovare il modo per farlo, così come tante volte è accaduto in passato. Non si può però impedire che gli emendamenti presentati da un Gruppo vengano discussi.

La questione di fiducia allora, sebbene prevista dal Regolamento, comporta la conseguenza aberrante di togliere ai parlamentari la possibilità di intervenire nel merito dei provvedimenti.

Noi avevamo proposto pochi emendamenti - non ne faccio però una questione di numero - che ritenevamo qualificanti ai fini di una modifica del provvedimento. Non li potremo però discutere perchè ce lo impedisce; in questo modo vi assumete la grave responsabilità di varare una cattiva legge. È questo il punto. Noi riteniamo infatti che il provvedimento che stiamo discutendo non sia adeguato alle esigenze. Sull'argomento però ritorneremo quando interverrò nella discussione sul merito.

Per adesso voglio dire che oggi è stato consumato un sopruso nei confronti del Parlamento e di quei senatori che volevano discutere e modificare la legge. Facendo ricorso ad una norma prevista dal Rego-

lamento e che pertanto è legittima anche se, a nostro avviso, ugualmente ingiusta, ci veniamo a trovare in una situazione aberrante che impedirà al Senato di modificare la legge. Torno a dire che tale decisione è stata giustificata con motivazioni capziose che nulla hanno a che fare con la questione di merito, che non c'entrano nulla con essa.

Avremmo iniziato la discussione della legge elettorale nei termini previsti o in caso contrario, così come il Regolamento prevede, la Conferenza dei Capigruppo avrebbe valutato l'opportunità di modificare il calendario dei lavori. Trovo fuori luogo allora che il Governo sia intervenuto con queste motivazioni. La legge elettorale sarà affrontata e lo si farà nei termini più opportuni. Dando vita però a queste situazioni si reca pregiudizio anche alla discussione della legge elettorale, che potrà diventare difficile e pesante.

VISIBELLI. Bravo!

CROCETTA. E sulla legge elettorale cosa farà il Governo? Chiederà la fiducia? E cosa c'entra il Governo nella discussione sul merito di essa? Porrà la fiducia anche sulla legge elettorale?

VISIBELLI. La paura è proprio questa.

CROCETTA. Il Governo andrà sempre avanti a colpi di fiducia? È una questione che abbiamo davanti e su cui dovremo riflettere. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1266, 865, 888, 898, 959 e 1018

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, l'iniziativa esposta stamattina dal Ministro per i rapporti con il Parlamento, iniziativa anticipata, o quanto meno ipotizzata, dal Consiglio dei Ministri nella scorsa settimana, stando almeno ad alcune notizie giornalistiche, ci lascia francamente molto delusi e amareggiati. Non costituisce manifestazione di buon senso e di buon gusto in via di metodo da parte del Governo l'aver posto la questione di fiducia su un provvedimento che nel merito dovrebbe essere del tutto estraneo a quella fondamentale istituzione di democrazia rappresentativa che è costituita dal ruolo del Governo in Parlamento.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue COMPAGNA). A differenza del collega Rastrelli, del quale condivido molti degli argomenti portati nel corso della discussione,

non mi sembra che sia in questione la figura e la funzione del Presidente del Senato. Ci pare anzi molto grave la sua richiesta, signor Ministro, essendo stato lei, Ministro per i rapporti con il Parlamento, lo stesso rappresentante dell'Esecutivo che partecipò, in rappresentanza del Governo (e il Governo è nella concezione della democrazia occidentale una istituzione della Repubblica, non un Gruppo di pressione) a quella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, cui si richiama poco fa il presidente Spadolini, nella quale era stato previsto e persino contingentato un itinerario dei lavori del Senato che avesse come priorità irrinunciabile l'avvio della discussione generale in Aula sulla riforma elettorale del Senato per giovedì 24 giugno. Pertanto, non riusciamo assolutamente a comprendere – ci pare anzi pretestuoso – l'argomento che abbiamo ascoltato stamattina da parte dell'Esecutivo sull'esigenza tecnica di porre la questione di fiducia per rispettare quel calendario.

L'esigenza è un'altra, signor Ministro, noi non la condividiamo e non l'avremmo comunque condivisa, ma avremmo apprezzato, per rispetto del Parlamento e di se stesso da parte del Governo, se stamane lei ci avesse detto che il Governo poneva la questione di fiducia perchè il provvedimento al nostro esame fosse varato nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Questo sarebbe stato un argomento non condiviso dal senatore Rastrelli, dal senatore Crocetta, da me e credo da altri colleghi, ma da noi tutti pienamente rispettato perchè rispettabile. Abbiamo ascoltato, nella discussione generale, da parte di quanti erano a favore, nel merito, di questo provvedimento – penso soprattutto al collega e amico, senatore Rognoni, dopo il quale mi capitò di intervenire in Aula – che il pregio e la benemerita del provvedimento era quello di sancire il definitivo affrancamento dal potere di Governo del servizio pubblico radiotelevisivo. Questa è dunque un'evidente visibile e vistosa contraddizione con l'itinerario che è stato scelto per approvare il provvedimento così come licenziato dalla Camera dei deputati.

Ed allora torniamo al provvedimento, così come è scaturito dall'altro ramo del Parlamento. Ai liberali dispiace che il rappresentante del Governo, ed in particolare un membro dell'Esecutivo dell'autorità e della credibilità in tema di cultura delle istituzioni quale il ministro Barile, sia stato così disattento nei confronti del parere espresso, in Senato, dalla Commissione affari costituzionali. Quel giorno io non ero presente in Commissione e mi pare che fosse assente anche il collega Pontone, quindi, quel parere è espressione di coloro che nel merito si ripromettevano di esprimere consenso al provvedimento così come approvato dalla Camera dei deputati.

Eppure, dopo la canonica formulazione di parere favorevole, si sottolinea l'eccezionalità, la straordinarietà di una legislazione che affida ai Presidenti dei due rami del Parlamento la nomina non dei componenti di un'autorità di alta vigilanza, di sovrintendenza etico-civile, di garanzia ma di un organo di gestione di amministrazione attiva, dei cinque membri del consiglio di amministrazione di una società per azioni, di persone che hanno il compito di stipulare contratti, appalti, di gestire.

Questa eccezionalità, questa transitorietà – parola sempre meno credibile in abbinamento ad eccezionalità nella storia del nostro modo

di legiferare – avrebbe meritato ben altra considerazione. Ci saremmo aspettati che da parte del Governo ed in particolare da parte di un ministro come il professor Barile, in nulla modificando il proprio atteggiamento favorevole alla legge, ci fosse stata una disponibilità in Parlamento a correggere le più vistose distorsioni di questa impostazione. Persone che non condividono questa impostazione avrebbero apprezzato uno sforzo a evitarne le maggiori distorsioni.

Distorsioni ne sono emerse moltissime in Commissione e in discussione generale. Non c'era il ministro Barile, mi sembra ci fosse il sottosegretario Fumagalli Carulli quando in quest'Aula il Presidente dell'8ª Commissione, senatore Franza, ha fatto un'analisi filologica delle distorsioni. Erano ben più che distorsioni quelle emergenti dall'analisi filologica, comma per comma, espressione lessicale per espressione lessicale, del senatore Franza.

Si è parlato, con quell'insulso gargarismo nei confronti di parole che dicono tutto e non spiegano niente, di antipartitocrazia, di antilottizzazione, ma la storia del ruolo e del rapporto fra il Parlamento e il servizio pubblico – lo ha ricordato il senatore Rognoni con argomenti che condivido solo in parte – è la storia di un fallimento – in questo sono d'accordo con il senatore Rognoni – del Parlamento, della sua incapacità di fissare una distinzione tra la gestione ed il controllo. Questa storia riguarda sia la RAI per così dire «bernabeiana», la RAI della maggioranza di Governo, sia in maniera ancor più accentuata la RAI del 1975, quella che giustamente il collega Lauria chiama «madre della lottizzazione».

Voglio ricordare che il termine «lottizzazione» è già stato usato in passato, ad esempio da Ronchey, a proposito del rapporto tra democristiani e socialisti, con qualche spruzzata di parmigiano anche per i laici.

GALDELLI. Anche per voi no?

COMPAGNA. Spruzzate di parmigiano, ma non è questo il punto. Non so se lei, collega Galdelli, lo ricordi, io lo ricordo benissimo: la vera vergogna della legge del 1975 non fu quella di aver previsto la spartizione dei posti, ma che vi dovesse essere un diritto di veto dell'uno sugli altri. Vi era cioè posto per il repubblicano ma quest'ultimo doveva essere gradito al democristiano e al comunista. Si ebbe addirittura la vergogna di un posto prenotato secondo lottizzazione per un giornalista di prestigio e di grande dignità, quale Sergio Telmon: a quest'ultimo gli ambienti della Democrazia cristiana e del Partito comunista opposero un veto, con la motivazione che egli era troppo «atlantico». Questa è storia della Costituzione materiale.

Il problema non è di disegnare o di escludere quote di lottizzazione. Certo, tale termine è repellente, ma se noi per esprimere lo stesso concetto facendolo apparire meno repellente usassimo la dizione *influence* o *patronage*, adottata nelle democrazie anglosassoni, il problema non cambierebbe. Non condivido tutti i passaggi storici del sentiero percorso dal collega Rognoni nel corso del suo intervento. Condivido però che il vizio di fondo è quello di non aver distinto per il Parlamento il controllo dalla gestione. Siamo onesti, siamo leali con noi stessi, nel vecchio consiglio di amministrazione quale consigliere

ricordava come sua fonte di legittimità l'IRI, le regioni o altro? Tutti ricordavano il partito, la corrente, nell'ambito di quell'odioso veto al voto o voto al veto che era divenuto prassi costante.

Come si può pensare che una via di uscita rettilinea e trasparente (anche per quest'ultimo termine nutro ormai insofferenza) sia quella di affidare ai due rami del Parlamento...

RASTRELLI. Ai due Presidenti; naturalmente, presidente Scevarelli, con tutto il rispetto per la sua persona.

COMPAGNA. ... ai Presidenti dei due rami del Parlamento l'organo di gestione dell'azienda? Diciamo più lealmente che la cosiddetta lottizzazione era entrata in un'*impasse* per cui bisognava escogitare un *marchingegno* affinché l'organo fosse rinnovato.

Nell'articolo 1 si afferma che la RAI è una società per azioni; i Presidenti dei due rami del Parlamento nominano gli amministratori di essa nel 1993 ma, guarda caso, i sindaci restano gli stessi. Proprio nel momento in cui questi cinque Maradona della managerialità, della cultura, dell'equilibrio delle aree di influenza, prendono posto e si ambientano, i sindaci non cambiano. E allora finiamola con questo stupido, ipocrita ed insulso gargarismo di contrapposizione del nuovo al vecchio, del vecchio al nuovo. Non faccio i nomi di questi sindaci nè dico le loro aree di provenienza politica, proprio perchè - come è stato detto da molti nella discussione generale su questo provvedimento - non voglio inseguire, nè voglio vantare il «funarismo-santorismo», chiamiamolo così, dell'informazione-spettacolo televisiva.

A queste trasmissioni partecipano uomini politici e colleghi parlamentari i quali promettono di fare i nomi. Io i nomi non li faccio sono un parlamentare, non un ricattatore e il mio compito è parlare di cose, non fare nomi. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che il degrado sia andato al di là dell'immaginabile; voglio dimostrarlo ricorrendo ad esempi non recenti. In occasione della discussione sul terremoto nel Sud d'Italia affermai, dopo soltanto quattro giorni da quell'evento, che il servizio pubblico si esercitava in sarcasmi sull'allora presidente del Consiglio Forlani che banchettava con il Primo Ministro inglese, cioè svolgeva il suo dovere d'ufficio. Il servizio pubblico tendeva a sottolineare più gli episodi ignobili che non quelli eroici. Nelle ore successive ad un terremoto può accadere che vi siano degli episodi ignobili, ma anche altri molto nobili.

Il servizio pubblico televisivo dovrebbe invece essere garanzia di equilibrio politico e di cosiddetta professionalità. Sono quindici anni che si usa la parola «professionalità» e comincia ad essere veramente intollerabile. Forse, se usassimo di più l'espressione dilettantismo otterremmo maggiore professionalità.

GRAZIANI Antonio. Se diciamo «mestiere» è meglio.

COMPAGNA. In occasione, dunque, di quell'evento si diceva che le regioni colpite dal sisma - era di moda dire sisma e non terremoto - erano tre: Campania, Basilicata e Lucania.

BRUTTI. Sarà stato un errore.

COMPAGNA. Fu detto che era un errore – lo conferma anche lei, collega Brutti – ma alcuni errori sono inescusabili. Chi di noi – e siamo molti – ha avuto esperienze dirette o indirette nel mondo giornalistico sa che c'erano delle «sciatterie» sulle quali una volta esisteva un controllo di responsabilità o, appunto, di professionalità.

BRUTTI. Come sui professori universitari.

MEDURI. Basta ricordare che De Luca disse che Cosenza era il capoluogo della Calabria.

VISIBELLI. Era un augurio! (*ilarità*).

COMPAGNA. Non riaccendiamo la questione.

Nel campo dell'informazione parlamentare notiamo che spesso si confondono i termini di decreto-legge, di decreto legislativo e così via, pur dovendo essere presente almeno un minimo comune denominatore di professionalità. A quattro giorni dal sisma, quel minimo comune denominatore di professionalità portò all'errore sulla Lucania e la Basilicata, caro collega Brutti, e ciò è inaccettabile. Vuol dire che, nel modo di lavorare, si preferì prestare attenzione a suddividere i tempi dell'informazione (per esempio, in quella particolare situazione, dieci minuti e mezzo per il Papa, otto e mezzo per Pertini, tre e mezzo per Colombo, quattro per Sanza, anche se per la verità i rapporti allora erano diversi). Poi, però, sfuggirono errori di quella portata.

Ho sentito dire al telegiornale la frase: «il *leader* di Mani pulite sarà oggi a Napoli»; poi ho sentito dire: «il giudice Di Pietro». A un anno dall'apertura di queste inchieste, il minimo comune denominatore di professionalità implica che invece che «il giudice Di Pietro» si dica «il procuratore Di Pietro»; se si vuole essere filologicamente corretti, bisognerebbe dire «quel pubblico dipendente con funzioni di pubblico ministero».

GRAZIANI Antonio. Una definizione del genere prenderebbe mezzo telegiornale.

COMPAGNA. Allora, perchè non si dice: «il dottor Di Pietro» e basta, invece che: «il *leader* di Mani pulite» o «il giudice Di Pietro»?

TEDESCO TATÒ. Oppure solo «Di Pietro».

COMPAGNA. Oppure solo «Di Pietro».

Non voglio fare del fiscalismo sull'espressione da usare; voglio che sia consentito usare le espressioni più diverse, perchè effettivamente in una situazione come quella di oggi un personaggio come Di Pietro e un ruolo come il suo suscitano sentimenti, risentimenti, argomenti e controargomenti ben diversi e contrastanti. Perchè ricorrere a quell'ipocrisia di pluralismo unitario in cui l'aggettivo contraddice il sostantivo?

Pensate veramente che affidare ai Presidenti dei due rami del Parlamento la nomina di un organo di gestione rappresenti una via nuova? No: è una via vecchissima e talmente sbagliata che per continuare a praticarla sono necessarie forzature istituzionali di questo genere.

PRESIDENTE. Senatore Compagna, la avverto che sta superando il tempo a sua disposizione.

COMPAGNA. Consentitemi di dire che alle forzature istituzionali e partitocratiche si sono aggiunte nei nostri lavori delle forzature di equilibri geopolitici. Non riesco a capire (anche se, come ha detto prima di me il collega Rastrelli, mi ha fatto piacere che l'opinione del Governo ci abbia consentito di votare l'ordine del giorno presentato dal senatore Zito) per quale motivo c'è stato quel tiro alla fune in cerca della compiacenza «leghistica». Perché, se avevate l'intenzione di porre la fiducia, tanta cupidigia di servilismo verso gli interessi oligarchico-lobbistici e verso alcuni Gruppi parlamentari, come quello della Lega, per «portare a casa» il provvedimento nel testo votato dalla Camera?

PRESIDENTE. Senatore Compagna, deve concludere il suo intervento.

COMPAGNA. Sono queste le ragioni per le quali, oltre al voto di merito contro il provvedimento, l'iniziativa del Governo di porre la questione di fiducia rientra nelle più torbide accezioni di quel concetto di fiducia morale con cui il presidente Ciampi si era presentato alle Camere e, proprio nella replica al Senato, ci era parso fosse stato modificato.

Avremmo voluto un Governo che avesse fiducia in se stesso, che nel rivolgersi al Parlamento avesse schiettezza e linearità. Gli argomenti per i quali è stata chiesta la fiducia sono pretestuosi. Quindi, con amarezza, i parlamentari liberali non voteranno la fiducia chiesta pretestuosamente sul provvedimento. (*Applausi dal Gruppo liberale e dei senatori Ferrara Vito, Agnelli Arduino e Meduri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, devo confessare che, vista la serenità con cui i lavori del Senato si erano svolti, mi ha sorpreso molto l'improvvisa richiesta di fiducia da parte del Governo. Infatti, questo ramo del Parlamento si distingue dall'altro per una più controllata saggezza, come ha già sottolineato prima di me un collega; mentre la Camera è magari più vivace, il Senato della Repubblica pratica l'ostruzionismo raramente e spesso lo interrompe quando il Governo ha dato segni di resipiscenza accogliendo emendamenti migliorativi proposti dai senatori.

Pertanto, c'è un motivo in più per sospettare che questo Governo abbia poca fiducia nella sua maggioranza; non si spiegherebbe diversamente la richiesta di cinque voti di fiducia, quando la Camera aveva già

approvato il disegno di legge e la Commissione competente del Senato aveva espresso parere favorevole. È segno che il Governo non ha fiducia nella sua maggioranza e la vuole costringere ad essere presente perchè questo disegno di legge venga approvato nei tempi che il Senato si era dati. Questo è un altro motivo per cui non comprendo e non approvo le modalità che il Governo usa nel chiedere la fiducia a questo ramo del Parlamento.

Oltretutto, si tratta di un disegno di legge importantissimo, come il Ministro ha sottolineato. Egli ha detto che a breve scadenza avremo il ricorso ad elezioni parziali e quindi la RAI deve essere adeguata e pronta a rispondere alle esigenze del paese: è segno che il Governo riconosce che finora la RAI non ha risposto pienamente ai suoi compiti istituzionali. Lo abbiamo visto anche in questa recente campagna elettorale; lo abbiamo visto nei commenti post-elettorali e lo vediamo ogni giorno: gli spazi vengono tassativamente divisi per area, per corrente e per finalità che si vogliono raggiungere. Allora questa legge se vuole rompere una simile tradizione, dovrebbe essere approvata non in maniera tumultuosa, come avverrà qui in Senato, ma in maniera serena. Le migliaia di emendamenti presentati potevano anche essere ritirate *in itinere*, come è avvenuto in altri momenti, perchè spesso vogliono essere il segno di una testimonianza. Lo dico io che appartengo ad un Gruppo, La Rete, che non ha presentato nessun emendamento, che non è solito fare ostruzionismo, che non è abituato a bloccare i lavori del Parlamento con motivi pretestuosi, anche perchè gli obiettivi che vogliamo raggiungere devono essere limpidi, chiari e soprattutto condivisi il più largamente possibile.

Avevo molto da ridire per la presentazione di questa montagna di emendamenti; credo che i colleghi avrebbero fatto meglio a scrivere altri quattro o cinque disegni di legge piuttosto che presentare così tanti emendamenti, spesso formulati soltanto con il vocabolario sostituendo una parola con un'altra. Ma ciò era strumentale ai fini che si volevano raggiungere: da parte dei colleghi della Lega, ottenere ciò che hanno avuto attraverso l'approvazione di un ordine del giorno; da parte di altri, sottolineare aspetti differenti.

Signor Ministro, questo non mi sembra un motivo valido per porre la questione di fiducia, anche perchè la Camera aveva comodamente discusso questo disegno di legge ed il Senato si era imposto dei limiti di tempo ben precisi e avrebbe onorato le scadenze che si era dato; avremmo approvato questo disegno di legge magari all'ultimo momento, sul filo di lana. È per questi motivi che ritengo che il Governo abbia fatto un passo falso e se continuerà con questo andazzo ripercorrerà la strada di tutti gli altri Governi, nonostante quello che viene a dire in quest'Aula e sulle piazze d'Italia, sarà uguale a tutti gli altri Governi, che hanno usato il Parlamento come il luogo della ratifica e non come il luogo della discussione e della decisione. Il Senato, in modo particolare, è stato considerato il luogo della ratifica silenziosa. Non ritengo però accettabile una filosofia che anzitempo mortifica il Parlamento e la Costituzione e il rispetto che tutti dobbiamo ad essa.

Concludo, signor Ministro, rimpiangendo quanto non si è fatto e ricordandole che in quel caso il nostro voto sarebbe stato conseguente.

Mi resta solo da riconoscere che questo Governo, che, come questa mattina riportavano in prima pagina i giornali, ha preannunciato una nuova «stangata», non vuole assolutamente distinguersi da quelli che lo hanno preceduto. Credo pertanto che potrà finire anch'esso in breve tempo, dimettendosi e venendo sostituito da un altro.

Non erano queste, però, le intenzioni del Governo Ciampi, nè della maggioranza che gli ha dato la fiducia, e forse non erano queste le speranze di molti che guardavano con un certo interesse a questo Governo, pur senza dividerne l'azione, la proposta ed il programma. *(Applausi del senatore Ferrara Vito).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visibelli. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, abbiamo riguardato il testo delle dichiarazioni con le quali il ministro Barile è venuto a chiedere la fiducia e francamente questo ci ha resi ancor più convinti delle proteste che, a tamburo battente, gli avevamo rivolto. Dico questo, signor Ministro, perchè il compitino che è venuto a leggerci è stitico e malfatto. *(Interruzione del ministro Barile).* Le dimostrerò che è venuto qui ad annunciarci una decisione che era già stata riportata persino dai giornali di provincia. Nella lontana Puglia, fin dal 19 giugno già si sapeva che il Governo avrebbe posto la questione di fiducia. Lei, signor Ministro, è allora venuto qui a leggere due paginette stitiche che giustificano in maniera puerile la richiesta di fiducia. Con esse, presentandosi quasi come una vittima di decisioni prese in altra sede, il Governo è venuto a dirci che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi del Senato aveva già stabilito e calendarizzato l'iter delle riforme elettorali e che (udite, udite!) sul provvedimento in materia radiotelevisiva erano stati presentati «ben 2.500 emendamenti, contenuti in un fascicolo di 576 pagine». Ma che bravi ragionieri! Il ministro Barile allora ha dichiarato che «se il Governo non si opponesse al loro esame normale e al conseguente prolungamento, pressochè illimitato, del presente dibattito, verrebbe meno ai propri impegni programmatici».

Signor Ministro, se non andiamo errati (e non andiamo errati), il presidente Ciampi attribuisce tanta e tale importanza alla materia radiotelevisiva che nelle sue dichiarazioni programmatiche non ha dedicato ad essa neanche un rigo; non ha ritenuto opportuno parlarne! Tutto ad un tratto, però, si scopre ora, qui, da noi, come abbiamo sentito, pur nella nostra modesta sordità (perchè oltre che muti dovremmo diventare pure sordi), che si chiede la fiducia (vedremo poi su cosa il Governo chiede la fiducia, su quale mega-articolo di quale mega-provvedimento) su una materia che non ha formato oggetto di recepimento, neanche minimo, nella lunga esposizione del signor Presidente del Consiglio.

Fra l'altro, entrate anche in contraddizione. In proposito, lasciatemi ripetere il famoso adagio napoletano che dice: «ca' nisciuno è fesso». Da una parte, fate discutere gli ordini del giorno e date la «carotina» ai colleghi della Lega che volevano una sede della RAI a

Milano per rabbonirli e in buona sostanza annullate 2.000 emendamenti e poi, dall'altra, venite a porre la fiducia. A questo punto, non capisco perchè avete fatto questa *combine*, perchè avete dato luogo a quella situazione, che si è vista in maniera tangibile (o tangente, per usare una terminologia molto diffusa), per cui si è instaurato un rapporto sinallagmatico che si è tradotto in un «io do la sede a te, tu non presenti gli emendamenti contro di me».

Ebbene, se volevate mostrare il volto truce e deciso su questo mega, grandissimo, importantissimo provvedimento, potevate cominciare fin dall'inizio. Non l'avete fatto ed allora veniamo a questa norma su cui voi ponete la fiducia perchè è negli impegni programmatici. Ma quali impegni programmatici? Io qui non li ho ascoltati; gradirei pertanto che lei, nella sua cortese replica, ci rammentasse in quale dichiarazione programmatica il presidente Ciampi ha parlato di riforma del settore dell'emittenza radio televisiva.

Tenga presente, signor Ministro, che il disegno di legge in esame è stato definito dal relatore, senatore Lauria, un modesto provvedimento sopravvalutato, ma evidentemente il ministro Barile e gli altri membri del Governo non erano presenti in tale occasione e dunque non sanno che il relatore - onore alla sua onestà intellettuale - lo ha addirittura definito una legge manifesto. Lo stesso Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, senatore Radi, ha affermato che questa non è certamente la riforma della RAI. Tutta questa attivazione da parte del Governo si dovrà scontrare quindi con le affermazioni del presidente Radi che ha dichiarato che da una norma agile è venuto fuori un provvedimento appesantito. Inoltre, tenga presente, signor Ministro di un Governo che viene a porre la fiducia su questo mega, grandissimo, illuminante provvedimento, che il Presidente dell'8ª Commissione, che lei ha richiamato allorchè ci ha presentato il provvedimento come un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati e fatto proprio dall'8ª Commissione del Senato, senatore Franza, ha definito il testo al nostro esame un disastro lessicale. Dal momento che sono ormai le ore 13,45, non la tedierò con l'elencazione di tutte le critiche avanzate da tutti i settori nei confronti di questo disegno di legge che voi definite grandissimo, mentre si tratta dell'ennesima truffa per «fregare» soldi ai cittadini, come dimostremo allorchè prenderemo la parola in seguito. Alla fine, infatti, di questo si tratta; l'invenzione dei cinque «verginelli» che si propongono di modificare tutto quel magma che è rappresentato dalla RAI, dove vi sono amministratori che, dopo anni, ancora devono riuscire a districarsi; il presente provvedimento in altro non si traduce se non nell'ennesima stangata nei confronti dei cittadini italiani, i quali, già il 18 giugno sono stati tartassati con i modelli 740 cervellotici e lunari che avete sottoposto all'attenzione dei contribuenti, che non solo devono tirare fuori i soldi, ma devono stare anche a scervellarsi per interpretare le castronerie lunari contenute nei modelli 740. Tra un po', poi, con questo provvedimento, opererete l'aumento del canone; dopo di che, il 18 luglio, pretenderete il pagamento dell'ICI, per cui, alla fine, le tasche dei contribuenti italiani diventeranno come pietre che non potranno cacciare più sangue; oppure vi dovrete accontentare, come

Governo, di prelevare le cinque e le dieci lire, perchè soltanto quelle saranno rimaste nelle tasche degli italiani.

Come dicevo poc'anzi, dunque, quello su cui ponete la fiducia non è altro che un disastro lessicale, un modesto provvedimento, una legge manifesto; non è la riforma della RAI, e questo lo dico sulla base di dichiarazioni autorevoli dei colleghi della maggioranza.

Ma veniamo al caso specifico. Voi ponete la fiducia sull'articolo 1 (potevate unificare anche tutte le disposizioni in un mega-articolo, così ci avreste risparmiato anche l'agonia di star qui a parlare), un articolo che, tutto sommato, all'infuori dell'ostruzionismo emendativo prospettato, in realtà non richiederebbe più di tanto, ma che ci porta – ecco il motivo per cui non voteremo la fiducia – a prendere atto, signor Ministro, signor Presidente del Senato, colleghi combattenti e reduci che ancora resistete, a quest'ora e su questa importantissima legge sulla quale stiamo discutendo (c'è anche il Presidente dell'8^a Commissione), che quello che prima è stato ritenuto da vari autori costituzionalisti il bicameralismo imperfetto in realtà ha tramutato il Senato, ancora una volta, in una *dépendance* legislativa della Camera dei deputati. Non è la prima volta che si svende il Senato, che si viene a dire che «scadono i termini». I provvedimenti, i decreti-legge sono stati a dormire, oggetto di contrattazione e di litigi, di tutte quelle operazioni di cui ora si occupano «Tangentopoli» e «Mani pulite», e ciò spiega i motivi per cui si tenevano questi provvedimenti fermi nell'altro ramo del Parlamento, in quella che una volta era la «Camera bassa» e che ora invece è diventata «la Camera», il ramo importante del mondo parlamentare italiano. Qui in Senato, invece, i provvedimenti arrivano all'ultimo momento e si pone su di essi la fiducia, forse perchè i senatori sono più cattivi e più lazzaroni; non sono rispettosi, fanno ostruzionismo. Forse, nell'altro ramo del Parlamento vi è un asilo di infanzia; ci sono, come dice il presidente Andreotti, le «figlie di Maria», mentre qui in Senato invece ci sono i «Belzebù» che impediscono di dibattere e di eliminare quello che il presidente Franza ha definito un «disastro lessicale», un «marasma lessicale».

Anche questo ci viene precluso, per cui di fronte a testi da ignoranti, testi che faranno ridere tutta l'opinione pubblica e gli studiosi che un domani esamineranno questi provvedimenti, solo perchè già approvati dalla Camera dei deputati (dove il Governo, evidentemente, si trova di fronte le «figlie di Maria»), qui al Senato bisogna stare «zitti e mosca».

Questo non è più il Parlamento; questo è il «ratificamento». Questo non è un ramo del Parlamento; qui non dobbiamo parlare, ma dobbiamo stare zitti. Dobbiamo fare come Pannella quando in televisione si metteva il bavaglio ed esponeva un cartello. Non si può cambiare una virgola del testo evangelico che ha approvato la Camera dei deputati. È questa la logica che porta a considerare il Senato una subordinata della Camera dei deputati, che porta il Governo a prevaricare il Senato della Repubblica, che porta all'ennesima svendita del Senato della Repubblica e che il Movimento sociale italiano respinge e contesta.

Questi sono i motivi che ci indurranno a reiterare il nostro voto contrario tutte le volte che il Governo chiederà la fiducia a questo ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,50).

DOTT. CARLO GUELFÌ

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 172**Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 21 giugno 1993, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Ferrara Salute in sostituzione del senatore Gualtieri, dimissionario.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 21 giugno 1993, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 23 dicembre 1992, n. 499, il senatore Migone in sostituzione del senatore Pecchioli, dimissionario.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 17 giugno 1993, pervenuta il successivo 21 giugno, il Gruppo Misto ha apportato la seguente modificazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

12ª Commissione permanente: il senatore Anesi entra a farne parte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 18 giugno 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Modifiche alla disciplina dell'indennità integrativa speciale corrisposta ai titolari di pensione, ai sensi dell'articolo 99 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092» (1316);

dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

«Norme sulla circolazione dei beni culturali» (1317).

In data 18 giugno 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BETTONI BRANDANI, BRESCIA, STEFANO, TORLONTANO e ZUFFA. - «Norme sulla gestione di farmacie pubbliche» (1318);

LEONI. - «Disposizioni per assicurare l'esecuzione di contratti di appalto stipulati con la pubblica amministrazione» (1319).

In data 21 giugno 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LOPEZ, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI e VINCI. - «Riordinamento della docenza universitaria» (1321);

GIOVANELLI. - «Estensione ai parchi regionali di norme per l'agricoltura ecologicamente compatibile, già predisposte per i parchi nazionali» (1322).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 18 giugno 1993 il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1287.

In data 18 giugno 1993 il senatore De Matteo ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1298.

In data 21 giugno 1993 i senatori Bernassola e Donato hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1292.

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1311 e 1312.

Disegni di legge, assegnazione

In data 18 giugno 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede redigente:-

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Bosco ed altri. - «Legge quadro in materia di lavori pubblici» (1315), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Commissione parlamentare per le questioni regionali e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 21 giugno 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1993, n. 196, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1320), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

GRECO. «Modifica della disciplina della normativa concernente il segreto professionale degli esercenti la professione di giornalista» (1248), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LEONARDI ed altri. – «Carta dei diritti del contribuente» (1292), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANCUSO ed altri. – «Equipollenza del ciclo di studi compiuti dai funzionari della Polizia di Stato frequentatori dell'Istituto superiore di polizia e dell'Accademia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza al ciclo di studi delle università statali. Istituzione del diploma di laurea in "Scienze di Polizia"» (1257), previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 21 giugno 1993, su richiesta della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), sono stati deferiti in sede redigente alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

LOBIANCO ed altri. – «Riforma della legislazione sul credito agrario» (219);

STEFANINI ed altri. – «Riforma del credito agrario» (413);

«Revisione della legislazione sul credito agrario» (1014).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 17 giugno 1993, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato i seguenti disegni di legge:

FERRARI Karl ed altri. - «Norme transitorie per il reclutamento dei direttori didattici nelle scuole elementari in lingua tedesca nella provincia di Bolzano» (1175);

MANZINI ed altri. - «Norme per il funzionamento degli Istituti superiori per le industrie artistiche di Faenza, Firenze, Roma e Urbino» (1228).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 19 giugno 1993 il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1293) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

La domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui agli articoli 110, 317 e 61, numero 7, del codice penale (*Doc. IV*, n. 170), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 18 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, un documento finale approvato dalla IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni) di quell'Assemblea nella seduta dell'8 giugno 1993, a conclusione dell'esame del seguente atto comunitario:

- 92/44/CEE: Direttiva del Consiglio del 5 giugno 1992, sull'applicazione della fornitura di una rete aperta (Open Network Provisions - ONP) alle linee affittate.

Detto documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor

Vittorio Novelli a commissario straordinario dell'Ente autonomo «Esposizione Universale di Roma» (n. 198).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 17 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1991 n. 190, la richiesta di parere parlamentare concernente il differimento dell'entrata in vigore delle disposizioni contenute nei titoli III e IV nonché delle disposizioni transitorie relative agli articoli 225, 226 e 227 del nuovo codice della strada (n. 69).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 17 agosto 1993.

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 11 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi della legge 1º dicembre 1986, n. 831, la richiesta di parere parlamentare sulla variante al programma di intervento per l'adeguamento alle esigenze operative del Corpo della guardia di finanza (n. 70).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 luglio 1993.

